

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tre sedute ieri del Cc e della Ccc

Un dibattito aperto sul carattere e sugli obiettivi del 17° congresso

Severa verifica della linea e dell'azione del partito - L'alternativa, le alleanze sociali e politiche, la democrazia interna

ROMA — Il Comitato centrale e la Ccc hanno tenuto ieri tre sedute, dalle 9 del mattino alle 23. Si è anche votato sulla proposta di chiudere la discussione stamani per procedere, nel pomeriggio, alla nomina della commissione per il documento e la campagna congressuale. È probabile che al termine di questa sessione abbiano parlato oltre cinquanta compagni. Riferisco questi dati di cronaca per sottolineare da un lato, l'intensità del lavoro svolto dai maggiori organismi dirigenti e, dall'altro, la difficoltà grande per il cronista di desumerne una sintesi non arbitraria. E davvero il caso di dire che si è discusso di tutto, entro e anche oltre la pur vasta cornice fornita dalla relazione di Natta. Era inevitabile, infatti, se l'oggetto dell'ultimo dei dibattiti era la proposta di convocazione del congresso, la riflessione sulle ragioni di tale proposta e il necessario interrogativo su quali debbano essere i caratteri e gli obiettivi del congresso hanno provocato una comprensibile dilatazione del confronto sui temi propriamente congressuali: cosa, questa, preziosa, del resto, per la commissione che dovrà redigere la bozza di documento (o di documenti) su cui discutere. Cerchiamo dunque di enucleare le principali tematiche. È stata giusta l'iniziativa del segretario del partito, fatta propria dalla Direzione, di proporre il congresso? C'è stato un generale pronunciamento favorevole ma con due eccezioni (Galluzzi e Fanti). Essi hanno visto nell'iniziativa una forzatura rispetto alla prece-

zione del congresso, la riflessione sulle ragioni di tale proposta e il necessario interrogativo su quali debbano essere i caratteri e gli obiettivi del congresso hanno provocato una comprensibile dilatazione del confronto sui temi propriamente congressuali: cosa, questa, preziosa, del resto, per la commissione che dovrà redigere la bozza di documento (o di documenti) su cui discutere. Cerchiamo dunque di enucleare le principali tematiche. È stata giusta l'iniziativa del segretario del partito, fatta propria dalla Direzione, di proporre il congresso? C'è stato un generale pronunciamento favorevole ma con due eccezioni (Galluzzi e Fanti). Essi hanno visto nell'iniziativa una forzatura rispetto alla prece-

I TESTI DEGLI INTERVENTI ALLE PAGG. 11, 12, 13, 14

Come ci vorrebbero e come siamo

La relazione di Natta al Cc ha avviato un dibattito aperto e ricco di contributi, di consensi e di dissensi su aspetti anche rilevanti. E quel che si voleva.

Come in altre occasioni, la relazione del segretario del Pci non era rivolta solo ai membri del Cc ed ai militanti comunisti, ma anche a tutti coloro che seguono con interesse la vicenda politica di un partito che ha un ruolo grande nella vita del paese.

Nelle scorse settimane tanti giornali e settimanali hanno dato ampio spazio a servizi che volevano spiegare il Pci dopo le sconfitte elettorali. E lo hanno radiografato (usando anche lenti deformanti) per diagnosticare mali incurabili e delineare tendenze, correnti ed organigrammi futuri.

Giampaolo Pansa nei giorni scorsi ha fatto sulla «Repubblica» un collage di frasi e frasette estratte da articoli e interviste di dirigenti del Pci per fornire l'immagine di un partito alla deriva. Comunque, ognuno fa il suo mestiere come crede e informa i suoi lettori come meglio ritiene. Dobbiamo sapere, però, che una formazione politica non esiste. C'è una battaglia politica. C'è chi vuole ridimensionare il Pci; c'è chi lo vuole a propria immagine e somiglianza; c'è chi pensa di poterlo usare per ruoli subalterni.

Non sarebbe giusto però non dire che c'è anche chi è effettivamente interessato a dialogare, a confrontarsi ed anche a scontrarsi lealmente con noi per creare le condizioni di una alternativa in un sistema politico ancora oggi bloccato. Noi vogliamo discutere con tutti, ma per farlo occorre anzitutto una corretta informazione.

Scorriamo i giornali di ieri (non parlo del «Popolo», organo della Dc, che anche come bollettino vale poco se non ha dedicato neppure una «breve» al Cc del Pci). E vogliamo parlare soprattutto di quei giornali che, preconstituiti uno schema sulla situazione interna del Partito comunista, devono piegare i fatti a quello schema per renderlo credibile. È il caso di «Repubblica» che pure sostiene di essere un giornale interessato al dibattito nel Pci, ospitando tanti autorevoli contributi. Ma cosa ha detto Natta stando a ciò che il giornale di Scalfari ha

riferito ieri ai suoi lettori? Ha solo «chiuso» a tutto e tutti. Ora, chi ha avuto la pazienza ed il rigore professionale di leggere la relazione del segretario del Pci ha potuto rendersi conto che l'impostazione data al dibattito è tutt'altro che «chiusa». È chiaro che Natta ha espresso le sue opinioni per verificare la validità in un confronto aperto e democratico. Non si chiedeva questo? Il notaio di «Repubblica» apre il suo servizio dicendo che Natta poteva scegliere la «via delle mediazioni», del «dico e non dico», della «strizzata d'occhio» e della «pacca sulla spalla». Ed invece non l'ha fatto. Francamente non abbiamo capito se questa era la strada che i severi fustigatori di «Repubblica» avrebbero preferito o no. Dal testo dell'articolo, dal titolo e dal sommario che lo presentano si direbbe di sì. Viene lamentato, infatti, che sarebbero state «respinte le critiche espresse da Colajanni, Napolitano, Lama, Busalini».

A cosa si riferisce «Repubblica»? I compagni citati ed altri se ritengono di non condividere ciò che ieri Natta ha detto, possono confrontare le loro idee con altre. Come, del resto, è stato fatto anche nell'ultimo Cc.

Oppure Natta avrebbe dovuto «prevenire» tutte le possibili critiche con «strizzate d'occhio» e «pacche sulla spalla»? Sarebbe questa, forse, la chiarezza, la trasparenza del dibattito che viene richiesta al Pci?

Ma veniamo al dunque delle cose che sono state dette. Non vogliamo riprendere tutti i punti della relazione, ma soltanto due. Il primo riguarda il rapporto tra l'esigenza di tenere ferma una linea di unità democratica fra tutte le forze costituzionali per garantire il regime democratico ed il funzionamento delle istituzioni e l'esigenza di battersi per un'alternativa di governo tale da consentire un ricambio alla direzione del paese.

Si può essere d'accordo o meno, ma il chiarimento e la scelta sono stati netti. Lo facciamo rilevare a Norberto Bobbio che proprio ieri sulla «Stampa» affrontava questo tema. Non sono separabili da questa scelta il sistema di alleanze delineato e la collocazione internazionale come partito della sinistra europea.

Discutiamo pure, cari amici, ma discutiamo queste scelte politiche. L'altro punto riguarda il regime interno del partito. Ed a questo proposito occorre individuare le ragioni per cui gli altri partiti si sono impegnati a cercare soluzioni che consentano di superare il sistema correntista che proprio a noi viene suggerito.

Cos'è oggi nel Pci il «centralismo democratico»? È quello che fu praticato negli anni e nei partiti della Terza Internazionale? Perché non discutere in un confronto sereno un problema che non è solo nostro ma della democrazia italiana? Perché non verificare seriamente ciò che sta avvenendo in altri partiti socialisti e socialdemocratici europei?

Guardiamo le cose nel concreto. Oggi nel Pci si discute, ci si confronta su idee e prospettive. È un fatto ricorrente. Da quanti anni in altri partiti questo non avviene?

Natta ha ribadito con forza che il nostro è un partito che deve tendere all'unità ma non paralizzarsi. Se si manifestano posizioni diverse o alternative, si vuol, ci si conti. Non c'è chi è per la conta e chi no. Ci si conta su questioni serie e precise. Questo non significa cristallizzare i dissensi in correnti. Le correnti hanno il loro spazio, i loro quadri, praticano le coalizioni di chi controlla pacchetti di voti. È questo il veicolo della corruzione. La «democrazia» dei morti che volano e dei vivi che corrompono la rifutazione. Anzi la combattiamo come tarlo della democrazia italiana. Così come rifiutiamo il cesarismo e l'azzeramento di ogni dialettica.

em. ma.

Definita la piattaforma per trattare con le associazioni padronali

I sindacati trovano l'accordo sull'orario e la scala mobile

Una durissima lettera di Marini a Craxi sull'occupazione mentre la verifica economica rimanda tutto a settembre

L'accordo tra i tre segretari generali dopo 4 ore di confronto - Saranno difesi i redditi bassi e valorizzate le professionalità - Negoziati solo con le organizzazioni che pagano i decimali - L'iniziativa del leader della Cisl: «Inapplicati gli accordi del 14 febbraio per il lavoro»

Il sindacato ha una piattaforma unitaria per la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. L'accordo è stato raggiunto ieri, dopo quattro ore di confronto nella sede della Cgil. Il potere d'acquisto della retribuzione sarà garantito dalla combinazione tra il nuovo meccanismo di scala mobile, la contrattazione e la riduzione della pressione fiscale. La piattaforma si completa con la rivendicazione di una riduzione contrattata dell'orario di lavoro e una scelta a favore della professionalità

anche con i prossimi rinnovi contrattuali. In questo modo il sindacato riprende l'iniziativa. «Nessuno — ha commentato Pizzinato — può più contare sull'alibi della nostra divisione». Naturalmente le trattative ci saranno solo con chi rispetta i patti. E al tavolo negoziale la priorità sarà data all'occupazione. Proprio ieri Marini ha scritto a Craxi per avvertirlo che il rispetto degli impegni assunti dal governo sul lavoro, anche attraverso il ricorso ai decreti, costituisce «una pregiudiziale rispetto a nuove intese». A PAG. 2

SCALA MOBILE — Il sindacato rivendica un meccanismo nuovo tale per cui le prime 600 mila lire del salario sono indicizzate al 100% e la restante parte della retribuzione conglobata (cioè paga base più la contingenza maturata con il vecchio sistema al momento delle intese) viene garantita al 30%. La cadenza della rivalutazione sarà semestrale e volta a volta la fascia base sarà rivalutata in rapporto all'inflazione, mentre la fascia ulteriore sarà aggiornata alle scadenze contrattuali.

PRELIEVO FISCALE — Per garantire la tutela delle categorie più deboli ed evitare anche l'appiattimento dovuto alla progressività fiscale si propone una riforma dell'Irpef che realizzi una riduzione media in termini reali della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti anche attraverso detrazioni in percentuale (invece che in cifra fissa) proporzionali al reddito.

ORARIO DI LAVORO — Una riduzione effettiva di 90' ore annue (mediamente 2 ore settimanali) nel prossimo triennio rispetto agli orari previsti dai contratti collettivi attualmente in vigore, da gestire con l'articolazione ai diversi livelli contrattuali.

Nell'inchiesta amministratori, politici ed anche un senatore

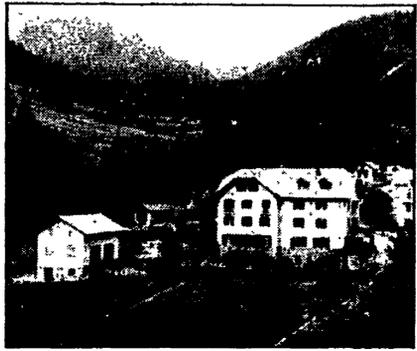
Il presidente della Regione inquisito per la diga di Tesero

Ecco com'era la valle prima dell'onda di fango

Pier Luigi Angeli, presidente della Giunta regionale Trentino-Alto Adige, il senatore di Rovereto, Glicerio Vettori, gli attuali assessori provinciali all'Industria, Gianni Bazzanella, e alle Foreste, Remo Jori. I quattro esponenti democristiani sono fra i destinatari delle quasi cinquanta comunicazioni giudiziarie per disastro colposo e omicidio colposo plurimo, finora spedite dal procuratore di Trento, Francesco Simeoni. I provvedimenti del magistrato che indaga sul terribile disastro di Tesero, sono stati indirizzati a chiunque abbia avuto a che fare con la costruzione, la gestione e il controllo dei bacini per il lavaggio della fluorite della miniera di Prestavel dal 1961 — anno della loro realizzazione — ad oggi.

Dunque le comunicazioni giudiziarie dovrebbero riguardare i primi progettisti dei bacini, i responsabili della società succedutasi nel tempo nella loro gestione (Montecatini, Samim e per ultima la Prealpi Mineraria dei fratelli Rota) una notevole mole di funzionari di uffici pubblici e quegli amministratori della Provincia autonoma di Trento che hanno avuto competenza nel tempo per le autorizzazioni e i controlli dei bacini.

Intanto a Tesero la vita lentamente riprende. La foto che pubblichiamo qui a fianco è stata scattata qualche giorno prima della tragedia. Così appariva questa riden-



TESERO (Trento) - La Val di Stava prima della sciagura

A PAG. 3



em. ma. Il giovane Shah Narwaz, figlio di Ali Bhutto

L'ha ucciso una fiala di veleno. Omicidio o suicidio?

Giallo sulla Costa Azzurra: muore avvelenato il figlio di Ali Bhutto

Il padre, premier del Pakistan, fu rovesciato e impiccato nel '79 - La famiglia: era felice

Nostro servizio

CANNES — Un elegante appartamento al numero 64 di Avenue roi Albert, nell'esclusivo quartiere Californie della nobile cittadina della Costa Azzurra. È qui, in un fastoso scenario di tappeti e argenti, che giovedì 18 Shahnarwaz Khan Bhutto, ventitreenne figlio minore del defunto ex premier del Pakistan, viene trovato morto. È il giovane figlio, di nazionalità afghana, che vive con lui insieme alla figlioletta di tre anni, a trovare il cadavere. Shahnarwaz è morto apparentemente di cause naturali, ma il viso, innaturalmente violaceo, desta sospetti. È il medico legale, René Gasiglia, rifiuta di firmare il certificato di morte e richiede l'autopsia.

I risultati dell'esame non sono ancora noti ma gli elementi del giallo, a distanza di una settimana, ci sono tutti: il giovane sarebbe morto per avvelenamento. La notizia viene lanciata dal «Nice Matin», quotidiano locale che centinaia di strilloni diffondono su spiagge ancora fra le più dotate del mondo. «Suicidio o delitto?», era il titolo a tutta testata di ieri.

Accanto al cadavere, infatti, è stata trovata, rotta e vuota, una fiala contenente un potente veleno che Shahnarwaz portava sempre con sé. Allora suicidio? Ma tutta la famiglia e gli uomini dell'entourage del figlio di Bhutto escludono con sicurezza che il giovane possa essersi tolto la vita. «Era felice», dice sua moglie, «aveva trascorso una giornata felice, ripetendo — lo hanno detto anche alla polizia durante gli interrogatori — la madre, Begun Nurstrat Bhutto, il fratello maggiore Murtazar, la sorella Benazir.

Il figlio minore dell'ex premier pakistano viveva, come tutta la famiglia, la maggior parte dell'anno a Cannes. Ma viaggia spesso: Stati Uniti, Svizzera, Damasco, Kabul, tappe della sua attività politico-diplomatica come membro attivo del Partito del popolo pakistano e comandante militare del gruppo di resistenza «Al Zulficar». Tace la gendarmeria francese ma le ipotesi floriscono. Tra queste una preva-

Giancarlo Lora

(Segue in ultima)

Nell'interno

«Agca mente, non sono mai stato a S. Pietro»

«Non mi sono mai mosso dalla Turchia, come potevo essere quel giorno a piazza S. Pietro». Così Sadat Sirri Kadem, amico fin dai giorni della scuola di Ali Agca e da lui accusato di complicità nell'attentato al papa, ha risposto alle domande del Pm Marini a Istanbul.

A PAG. 5

Peculato, in manette leader dc in Liguria

Il vicepresidente della giunta regionale della Liguria, il democristiano Giacomo Guasco, è stato arrestato ieri con l'accusa di peculato. In manette anche due funzionari regionali. La notizia è arrivata nel pieno delle trattative per la costituzione di un nuovo pentapartito.

A PAG. 6

Incontro Reagan-Li

Accordo nucleare

Prima uscita ufficiale del presidente Reagan dopo l'operazione. Ha ricevuto il presidente della Repubblica popolare cinese Li Xiannian. Stati Uniti e Cina hanno firmato un accordo di cooperazione nel campo dell'energia nucleare.

A PAG. 7

Riflessione sulla piccola Teresa suicidatasi come la madre adottiva

Se amassimo un po' meno i bambini?

Una terapeuta della famiglia parlava, alcuni giorni fa, della grande illusione vissuta dai genitori che adottano un bambino povero. In Italia o nel Terzo Mondo. Appena nato o un po' più grande. Sicuri di poter sparire con lui la felicità del loro stare insieme. Muovendosi all'interno di uno slancio che riporta nella sfera fatidica del quotidiano il bisogno assoluto delle ideali politiche o religio-

se. C'è stato qualcosa di simile nella storia di Teresa, la bambina boliviana che si è uccisa non resistendo allo strazio della perdita di ambidue i genitori?

In un tempo rapidamente molto diverso da quelli che l'hanno preceduto, anche il bisogno di adottare bambini è motivato e vissuto in modi molto diversi da quelli tradizionali. L'adozione non è più, spesso, tentativo di ovviare

alla impossibilità di avere bambini propri o scelta motivata dal senso di colpa e dal desiderio di dare. In un tempo marcato, per gran parte delle persone che vivono in un paese come il nostro, dalla certezza di poter soddisfare senza sforzi i propri bisogni primari, adottare un bambino è stato, spesso, progetto di persone capaci di guardare al futuro con allegria e con coraggio: pensan-

do di poter dimostrare attraverso il bambino e attraverso la creazione di un rapporto familiare con lui, la assurdità delle distanze scavate all'interno di una grande società degli uomini dal pregiudizio sulle razze e sulle classi sociali. C'era stato qualcosa di questo genere nell'esperienza e nella volontà dei genitori adottivi di Teresa?

Luigi Cancrini

(Segue in ultima)

Nato dentro la coppia, il fi-

Un dibattito aperto al Cc comunista

dente decisione del Cc di riservarsi, nella presente sessione, le forme e i tempi del dibattito dopo le elezioni amministrative e il referendum, e soprattutto il rischio di un rinvio alla stagione congressuale di decisioni e rettifiche che invece andrebbero operate immediatamente. Benché non vi siano state repliche dirette a queste obiezioni, la generalità degli altri compagni si è mostrata di avviso diverso apprezzando proprio il fatto che alla rilevanza del problema possa corrispondere la forma più solenne e impegnativa di dibattito e di decisione di tutto il corpo del partito. Ciò vale anche per qualche dubbio che ha avuto corso circa l'ampiezza di compiti della commissione. Qualcuno teme una certa cesura tra dibattito e iniziativa politica immediata, altri replicano che proprio il confronto congressuale integrato da forme più ampie di dialogo anche verso l'esterno, può risultare una forma importante d'intervento sull'immediato politico. Chiaromonte, ad esempio, vede nel nuovo tipo di commissione «un forte elemento di garanzia per tutto il partito» ed evitare che «la gestione politica dell'attività congressuale sia affidata a un gruppo ristretto di compagni».

Quale congresso?

Ma vediamo qualcuna delle risposte date all'interrogazione centrale: quale congresso? Dice Cervetti: essendo compito del congresso aprire una nuova fase della nostra politica, esso non può esaurirsi nella riflessione retrospettiva ma deve, sulla base dell'analisi della realtà attuale e delle lotte da condurre nel frattempo, precisare e compiere «grandi e fondamentali opzioni di carattere generale». Per Procacci occorre evitare le astrattezze, le semplificazioni e le drammatizzazioni: si deve invece discutere con la massima concretezza, dando al congresso un carattere di lavoro e perfino austero. Cossutta auspica un congresso che fornisca le condizioni «per ricondurre al massimo di unità la diaspora di posizioni oggi esistente nel partito su questioni fondamentali». Molti sono stati i riferimenti al carattere democratico del confronto, all'opportunità di verificare quando occorre le maggioranze. In questo quadro è emerso un certo dibattito sul tema delle «pressioni esterne». Ci sono, tutti lo riconoscono. Ma per alcuni si tratta di cosa ovvia da non

La questione delle correnti

Per altri va invece colto l'obiettivo di tale campagna. «Termineranno — ha detto ancora Chiaromonte — di farci apparire come gruppi in lotta fra loro per questioni di potere e di prestigio personale. Condivido perciò i richiami al senso di responsabilità di ciascuno di noi». Dice Margheri: non è una qualsiasi campagna propagandistica, è un attacco teso allo snaturamento del partito, all'obiettivo di trasformarlo in una galassia senza più forza trasformatrice. Sia chiaro: questi richiami non hanno nulla a che vedere con un appello alla «vigilanza», servono invece a evitare ogni rischio di subalternità, a consentire un confronto tanto libero quanto rigoroso. È ovvio che questi concetti si legano al tema della concezione del partito e del suo modello organizzativo (centralismo democratico ma come? Oppure: suo superamento?). Le correnti e le frazioni non piacciono a nessuno (almeno degli intervenuti).

Discutendosi di strategia politica, ha assunto rilievo il tema teorico-politico del carattere del partito. «Io penso — ha detto Pecchioli — che si tratta di lavorare per l'alternativa restando comunisti, cioè propugnatori di grandi ideali di trasformazione. Questo patrimonio ha bisogno certo di altri e coraggiosi sviluppi, ma non di essere gettato come un fastidioso impaccio». Dice Mussi: «Dobbiamo dare noi il decisivo contributo a rimuovere dal panorama italiano la questione comunista? Io penso che anche a volerlo, sarebbe meno facile del previsto perché ciò che è una grande forza come la nostra non dipende da quello che ha in testa un gruppo dirigente. Siamo un partito di governo. Ma siamo stati sempre coerenti con questa caratterizzazione? G.F. Borghini risponde: no. Questa capacità si è offuscata in questi anni, è mancata la coerenza dei comportamenti (e indica, come prova, la contraddizione che si sarebbe verificata fra la proposta del «patto per lo sviluppo» e la promozione del referendum; e altre ancora). Ecco come il dibattito demitifica la questione se il Pci voglia o no la «fuoriuscita» dal sistema. Rifiutiamo un dilemma ideologico del tutto strumentale. Il tema è altro: cosa fare perché il si-

stema evolva verso soluzioni e valori di sviluppo e di equità. Mettere al centro il tema della piena occupazione — è stato detto — o sollevare la questione storico-strutturale del Mezzogiorno, cioè sollevare decisive questioni di riforma e trasformazione, significa «fuoriuscita»? Un dogma non possiamo accettarlo: quello che le forme attuali del capitalismo costituiscono l'apice inavvicinabile della storia umana. Tutto il resto è per noi analisi concreta, programma, lotta, governo della trasformazione.

Il problema delle alleanze

Questi ragionamenti su noi stessi sono una faccia del più generale tema della proposta politica. Il congresso dovrà dire parole definitive sul carattere, sui protagonisti, sugli obiettivi dell'alternativa democratica. Fermo restando che si tratta di un processo complesso, dinamico e non di breve periodo, c'è una parte che spetta a noi: saldare coerentemente la strategia del patto democratico con l'alternativa politico-governativa; e compiere quelle opzioni decisive che caratterizzano in modo inconfondibile la proposta politica e, su tale base, sviluppare l'iniziativa immediata e il confronto di prospettiva. È il tema dei contenuti, legato a quello delle alleanze. In merito al dibattito è stato assai ricco di suggestioni. Sotto il profilo sociale, ad esempio, Zorzi afferma che il rapporto con le nuove figure tecnico-professionali, con la stessa imprenditoria diffusa non rappresenta soltanto un «di più» numerico, ma la condizione necessaria perché il Pci non sia tendenzialmente ristretto alla rappresentanza della sola area debole della società. Ma certo l'attenzione maggiore è stata posta sui rapporti politici, oggi e in prospettiva. Da un punto di vista generale, è riemerso il tema («ha posto esplicitamente Pecchioli») delle «tappe intermedie». Escluso un processo politico e rapidi salti di qualità, occorre vedere attraverso quali passaggi possa avviarsi un disincanto dell'attuale sistema bloccato. E Pecchioli dice che, in merito, c'è qualcosa da ripensare perché con l'accantonamento del tema delle «tappe intermedie» è venuto meno un punto di riferimento di breve periodo. Per cui non si dovrebbero pregiudizialmente scartare soluzioni governative che contengano elementi utili al processo di alternativa.

Questa considerazione non va ovviamente intesa come un ripensamento rispetto all'attuale coalizione di governo. La questione del pentapartito s'intreccia con la questione dei rapporti tra Pci e Psi. Tutti vogliono un miglioramento di tali rapporti; l'accento varia invece per quanto riguarda le condizioni di tale miglioramento. Qualche compagno vede nel rapporto unitario col Psi un discrimine a priori e, dunque, sembra porre in secondo piano il merito dell'attuale conflitto. Altri vedono nello sviluppo di una nostra iniziativa, fatta anzitutto di contenuti, verso il Psi il modo migliore per rendere contestuale una riflessione autorica in ambedue i partiti. Altri ancora, preoccupati

per il grave cedimento socialista sulle giunte, ritengono che il miglioramento dei rapporti non dipenda solo da noi e che bisogna provocare un confronto col Psi sul bilancio politico di questi due anni. Chiaromonte così riassume il quesito: quale politica riformista o quale avvio di questa politica, il Psi è riuscito a fare? E Pecchioli: possiamo certo avere commesso errori tattici, ma è ben difficile sostenere che queste nostre carenze possano aver impedito la liberazione di potenzialità riformatrici insite nella presidenza socialista.

La maggioranza archivia il venerdì nero

La riunione a Palazzo Chigi di lunedì 22, però, rincarando la dose e chiedendo che subito si metta mano a norme che consentano alcuni mutamenti istituzionali importanti nel modo in cui vengono decise le spese in Parlamento e nei rapporti tra esecutivo e legislativo. In sostanza il Pri chiede: un rafforzamento dell'art. 81 della Costituzione secondo il quale ogni legge di spesa deve avere la sua copertura finanziaria, quindi deve prevedere le entrate corrispondenti e l'abolizione del voto segreto quando si tratta di varare una legge che comporti spesa pubblica. Sono decisioni di non piccola portata. E sulle quali non c'è certo unità di vedute e di intenti nella maggioranza.

Il vertice, avviato all'insegna del ricompattamento dopo le tensioni del fine settimana, non ha composto, comunque, le divergenze. Abbiamo detto di Spadolini il quale ha chiesto che prima di tutto si discutesse di finanza pubblica. Il Pri è dell'avviso che i provvedimenti varati sabato (il decreto è entrato in vigore da ieri) non sono sufficienti, rappresentando poco più che manovre contabili. Ci vuole dell'altro senza aspettare la finanziaria. «I problemi oggi sono gravi, assai più gravi di quando abbiamo cominciato la verifica» — ha detto Spadolini.

Ma anche la Dc, per la verità, vuole stringere qualcosa in più, magari sul piano degli impegni comuni. Ieri mattina De Mita si è incontrato con Goria per discutere una linea di condotta, poi è arrivato a Palazzo Chigi insieme a Forlani. A chi ironizzava, il vicepresidente del Consiglio ha risposto: «Non è mica proibito». Da quel che si capisce la Dc solleva alcune questioni non di poco conto:

per il grave cedimento socialista sulle giunte, ritengono che il miglioramento dei rapporti non dipenda solo da noi e che bisogna provocare un confronto col Psi sul bilancio politico di questi due anni. Chiaromonte così riassume il quesito: quale politica riformista o quale avvio di questa politica, il Psi è riuscito a fare? E Pecchioli: possiamo certo avere commesso errori tattici, ma è ben difficile sostenere che queste nostre carenze possano aver impedito la liberazione di potenzialità riformatrici insite nella presidenza socialista.

Infine è da segnalare il preoccupato richiamo di Laib Trupia ad un certo appannamento politico e pratico del riconoscimento del ruolo della donna negli equilibri sociali e politici.

La maggioranza archivia il venerdì nero

La riunione a Palazzo Chigi di lunedì 22, però, rincarando la dose e chiedendo che subito si metta mano a norme che consentano alcuni mutamenti istituzionali importanti nel modo in cui vengono decise le spese in Parlamento e nei rapporti tra esecutivo e legislativo. In sostanza il Pri chiede: un rafforzamento dell'art. 81 della Costituzione secondo il quale ogni legge di spesa deve avere la sua copertura finanziaria, quindi deve prevedere le entrate corrispondenti e l'abolizione del voto segreto quando si tratta di varare una legge che comporti spesa pubblica. Sono decisioni di non piccola portata. E sulle quali non c'è certo unità di vedute e di intenti nella maggioranza.

Il vertice, avviato all'insegna del ricompattamento dopo le tensioni del fine settimana, non ha composto, comunque, le divergenze. Abbiamo detto di Spadolini il quale ha chiesto che prima di tutto si discutesse di finanza pubblica. Il Pri è dell'avviso che i provvedimenti varati sabato (il decreto è entrato in vigore da ieri) non sono sufficienti, rappresentando poco più che manovre contabili. Ci vuole dell'altro senza aspettare la finanziaria. «I problemi oggi sono gravi, assai più gravi di quando abbiamo cominciato la verifica» — ha detto Spadolini.

Ma anche la Dc, per la verità, vuole stringere qualcosa in più, magari sul piano degli impegni comuni. Ieri mattina De Mita si è incontrato con Goria per discutere una linea di condotta, poi è arrivato a Palazzo Chigi insieme a Forlani. A chi ironizzava, il vicepresidente del Consiglio ha risposto: «Non è mica proibito». Da quel che si capisce la Dc solleva alcune questioni non di poco conto:

Muore avvelenato il figlio di Alì Bhutto

lente. Che sia stato uno degli uomini del suo seguito a tradire e a somministrare il veleno, vuol con la forza, vuol con l'inganno, nascondendolo in una innocua bibbia estiva.

È in attesa dei risultati ufficiali — se mai ci saranno — Cannes, rotta l'atmosfera pigra e sonnolenta del luogo di vacanze senza tempo e senza ritmi dei miseri mortali, sogna e mormora di complotti orditi dal generale Zia, l'uomo che rovesciò Zulfiqar Ali Bhutto e poi lo fece uccidere. Come?

«Credo che durerò più a lungo di chiunque abbia governato il Pakistan», aveva detto Alì Bhutto nel 1971, al momento della sua trionfale elezione che aprì in Pakistan una breve e tormentata parentesi democratica. Non erano state parole profetiche. Il colpo di stato militare guidato dal generale Zia-ul-Haq lo avrebbe non solo rovesciato nel 1977 ma poi eliminato con l'accusa di aver commissionato un omicidio politico. Alì Bhutto rifiutò fino alla fine di chiedere la grazia per quella che definiva «una mascherata politica

destinata ad eliminare il principale leader politico del Pakistan» e nonostante gli appelli alla clemenza giunti fino all'ultimo istante da ogni parte del mondo, il 4 aprile del 1979 fu impiccato nel carcere di Rawalpindi. Una morte ingiusta, decisa da un regime che governa ancora oggi con la legge marziale e che, agitando la tradizione islamica, ha arrestato, torturato, fatto uccidere centinaia di oppositori del Partito del popolo.

All' Bhutto divenne uno dei protagonisti della scena mondiale quando conclusa nel marzo '71, un drammatico discorso all'Onu stracciando i fogli del suo discorso e abbandonando la sala in segno di protesta contro un'organizzazione incapace di tutelare l'integrità territoriale pakistana. Divenuto primo ministro all'indomani del colpo di Stato di Bangladesh, promise l'immediata riunificazione e profonde riforme. Venì tra le principali industrie nazionalizzate, campagna per il controllo delle nascite, riforma agraria, rottura del lungo isolamento diplomatico del paese

con la riapertura di rapporti con Cina, Iran, Arabia Saudita: furono alcuni dei successi ottenuti da quest'uomo politico raffinato e brillante, con il disegno di occidentalizzare il Pakistan.

Ma i metodi, dopo un primo periodo, non furono propriamente occidentali: repressioni di scioperi e manifestazioni, intimidazioni, ricorso temporaneo alla legge marziale. Quanto bastò ai suoi avversari per soffiare sul fuoco del tradizionalismo islamico da recuperare alla corruzione dell'Ovest, fino al colpo di Stato del luglio '77. «La sua pelle o la mia», spiegò il generale Zia a chi gli chiedeva un atto di clemenza, lasciando così intendere che il cinquantenne Bhutto, nonostante tutto, godeva ancora di sufficiente popolarità. Insieme al suo partito del popolo pakistano. Un timore che potrebbe estendersi ai suoi figli che hanno continuato a lavorare dall'estero.

E qui la pista potrebbe tornare al 1985, al giallo di Carnes.

Giancarlo Lora

Se amassimo un po' meno i bambini?

di una esperienza possibile nel mondo degli uomini, l'adozione di un figlio è esperienza di un incontro con un altro essere: portatore di storia e di valori che non si appartengono, che non hanno radici dentro di te, con cui ti devi misurare dentro un rapporto che è insieme violento e totalizzante, tenero e delicato, astruso e semplice. Come se lui dovesse per forza rientrarti nella pancia e come se la pancia dovesse dilatarsi per accoglierlo fino ad accogliere un mondo intero. Hanno vissuto qualcosa di simile Teresa ed i suoi genitori?

Osservata dal punto di vista del bambino, la situazione è altrettanto complessa. Con l'eccezione semplice di quelli adottati nei primi mesi di vita, i bambini che hanno vissuto l'abbandono e il cambiamento (perché sempre di questo si tratta, almeno sul piano della soggettività) ne serbano una memoria storica larga e paziente, supporto naturale di quella dell'incontro con degli adulti che hanno accettato di creare, partendo da questo incontro, un rapporto di parentela. Tradotta in gratitudine orgogliosa e felice di colui che è stato scelto o in bisogno disperato di dimostrarsi all'altezza della situazione, una memoria di questo tipo è memoria della eccezionalità della situazione. Spinge a movimenti che so-

no facilmente sopra le righe. Crea una situazione di instabilità e di movimento. Apre la strada ad un progresso grande ma corre del continuo il rischio del fallimento. Rende tremendamente vulnerabili, soprattutto, di fronte a qualsiasi tipo di imprevisto doloroso: perché può essere difficile, per il bambino adottivo, non ritenersi responsabile di ciò che accade a quelli da lui tanto idealizzati che di lui si sono fatti carico.

C'è un messaggio importante da raccogliere nel gesto disperato di Teresa. Ella ci dà l' testimonianza infanti, dall'interno della sua situazione di figlia adottiva, della ricchezza, vissuta come insostituibile, del rapporto che i

suoi genitori avevano creato con lei. Insegnandoci quanto sia incredibile forte e profondo da una parte, vulnerabile ed esclusivo dall'altra, il legame che ella aveva stabilito con loro. Insegnandoci quanto è importante e tuttavia impegnativo e difficile amare un bambino, e quanto delicato ed indifeso egli sia di fronte a questo amore. Soprattutto se, come oggi ancora accade, la famiglia nucleare e la coppia sono costrette ad affrontare da sole tutte le possibili difficoltà contenute in ogni contraddizione e rivolgendosi ad altri solo nel momento in cui il dramma eventuale si è già in gran parte consumato.

Luigi Cancrini

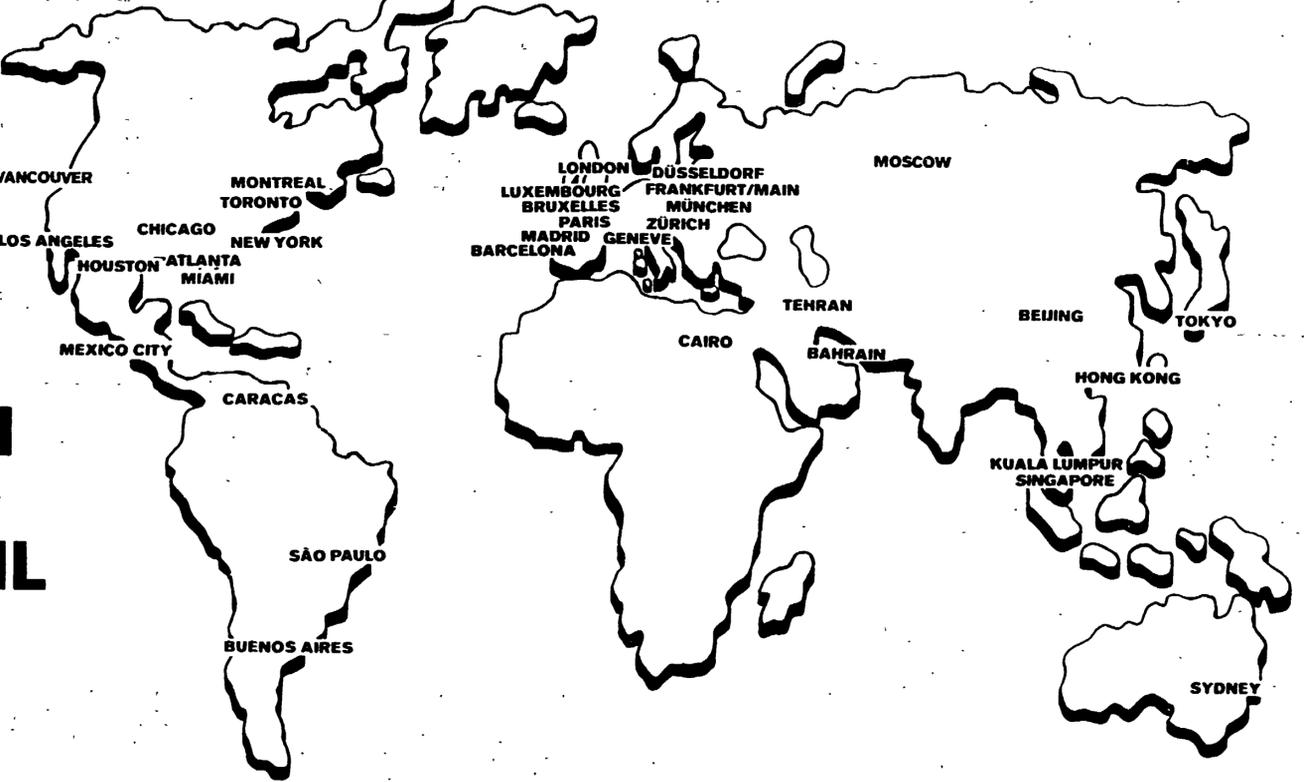
Abbonatevi a

L'Unità

Abbonatevi a

Rinascita

BUENOS AIRES VANCOUVER DUE NUOVE SEDI DELLA RETE ESTERA BNL



Il dibattito sulla relazione di Natta

scuola, che cosa se non lo sforzo di allargare l'area della formazione del partito? Non nascono qui nuovi territori di scontro?

Dobbiamo guardare con maggiore interesse a campi che continuano a considerare marginali e delegabili. Il cosiddetto «tempo libero» non è tempo perso, è semplicemente tempo: ore nelle quali non cessa la volontà e la pratica del fare. È indispensabile, allora, studiare con cura le motivazioni di fenomeni attuali come il volontariato, il formarsi di cooperative, le leghe, ecc. E vi sono settori nei quali si può suscitare e sostenere il movimento: come tra gli operatori culturali e ambientali contro il burocratismo, l'inerzia, l'inefficienza dello Stato; o tra gli operatori dell'informazione e delle comunicazioni e dell'informazione, minacciati nella loro professionalità e indipendenza dal prepotere dei partiti governativi e delle forze economiche dominanti.

Se si affrontano queste questioni, ci si accorge che il nostro partito lavora ancora troppo a compartimenti stagni, senza la necessaria agilità e comunicabilità interna. Si tratta — ecco l'esigenza — di un'operazione che elimini ruoli e obiettivi di un partito come il nostro, in una società come quella che abbiamo concretamente di fronte oggi e che avremo di fronte nell'immediato domani. Sono le nostre scelte e le nostre posizioni che dobbiamo indicare alle altre forze sociali e politiche, per aprirci a rapporti e alleanze con tutte le forze di progresso e di cambiamento.

Gian Franco Borghini

La principale questione nazionale che ci sta oggi di fronte — ha detto Gian Franco Borghini, della Direzione — è quella di una possibile marginalizzazione dell'Italia rispetto ai grandi processi di trasformazione che sono in atto su scala mondiale. Il nostro compito è quello di fare tutto ciò che sta in noi — e di farlo indipendentemente dalla nostra collocazione di governo o di opposizione — per rovesciare questa tendenza negativa. A tal fine si deve combattere nel partito la risorgente tendenza all'immaginare nuovi modelli di sviluppo ai quali la realtà dovrebbe conformarsi. Il nostro compito è invece quello di fare capire che il futuro dell'Italia dipende internamente dal carattere che questo processo (già concretamente in atto) finirà per assumere, e che la qualità dello sviluppo dipenderà dalla capacità o meno del movimento operaio di contribuire a orientare questo processo verso finalità (occupazione, riequilibrio territoriale...) alle quali esso spontaneamente non tenderebbe. Qui è la nostra funzione nazionale nell'Italia di oggi, e il rinnovamento a cui dobbiamo andare col congresso deve servire a porci nella condizione di assolvere a questo compito.

Essenziale è altresì un elemento della nostra capacità di agire come effettiva «forza di governo», di sapere dare cioè risposte concrete, realizzabili, possibili ai problemi che sono sul tappeto. Questa capacità si è in questi anni offuscata. Soprattutto, è mancata la coerenza dei comportamenti. Ad esempio, abbiamo parlato di un «patto per lo sviluppo» che presupponeva una grande articolazione delle alleanze e poi, però, abbiamo promosso il referendum che — al di là del fatto se era obbligato o meno — quelle alleanze restringeva. Parliamo spesso di vincolo estero, ma non siamo in grado di proporre una politica energetica capace di alimentarlo. In un momento di grande dinamismo della po-

litica internazionale (e della stessa politica estera italiana) il nostro mestiere relucce nel definire una chiara politica per la sicurezza; la stessa ambiguità condotta tenuta sul caso Negri ha offuscato la nostra fermezza nella lotta al terrorismo. E su questo terreno, anzi tutto, che si deve correre.

Raccogliere la sfida riformatrice vuol dire scendere sul terreno del confronto concreto, compiere alcune scelte politiche e programmatiche. La stessa «terza via» non deve alimentare ricerche confuse o addirittura ambigue. Per ciò che riguarda lo Stato, la democrazia, ecc. ad esempio, non c'è da inventare nulla. La «terza via» è in larga misura già tracciata nella costituzione. Ecco che cosa non si può assolutamente dire abbandonare questa via maestra.

Ma la cosa più urgente è il recupero della nostra politica unitaria. Unità col Pci, innanzi tutto, respingendo l'idea che l'unità tra Pci e Psi non è un'alternativa, ma un partito della sinistra. Non è così. Il Psi è e resta un partito di sinistra, il cui contributo è essenziale per qualsiasi politica di rinnovamento. Al tempo stesso, bisogna avere consapevolezza del fatto che l'unità tra Pci e Psi non esaurisce affatto il problema dell'unità del mondo del lavoro, né quella dell'unità delle forze «militari» di un nuovo sviluppo e, neppure, dell'unità nazionale. Ricco che questo non sia più un problema di rapporti politici e di ricerca intese e convergenze più ampie. L'alternativa democratica, insomma, non riduce ma aumenta la necessità di un'ampia politica delle alleanze. Anche su questo terreno, però, non siamo sempre stati coerenti. Dalla affermazione, sbagliata, della esistenza di un «super-partito» che ci ha impedito di cogliere le contraddizioni dell'attuale governo fino all'affermazione, altrettanto sbagliata, della «bisogna risalire ad una certa divaricazione tra spirito di iniziativa e spirito di lotta. Non credo che sia mancata cultura e capacità di governo, soprattutto a livello locale; è piuttosto mancato il nutrimento di lotte alla gestione e alla soluzione dei problemi.

Dobbiamo essere portatori anche qui di una diversa pratica di governo, dall'alto e dal basso. Occorre qualificare anche qui la nostra differenza rispetto al quadro politico ed il problema è come farlo senza cadere nell'isolamento e senza riproporre settarismo.

Ma vengo ai problemi di contenuti di un congresso che deve essere principalmente programmatico, e dove è più urgente il respiro strategico che l'aggiustamento tattico. C'è qui anche un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può costruire tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

A questo proposito sarebbe interessante ripetere l'esperienza di un convegno tipo quello del '56 che accompagnò il congresso e che riguardò appunto il tema del rapporto tra lavoratori e progresso tecnico. Potrebbe essere un grande momento di confronto culturale anche esterno, e di ridefinizione nostra delle tendenze attuali del capitalismo e delle forze sociali che agiscono al suo interno.

L'altro tema riguarda lo stato della democrazia. Occorre da rilevare un'insufficiente risposta attiva del partito

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione o per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito. Dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni che scudo per chi dissenso. All'ultimo congresso la garanzia per il dissenziente fu superiore rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissenso, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pre-congressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlino in materia di «strappo». Non sottovalutare il ruolo del sottovoce Gorbaciov. Ma lo «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché apprezzo la cautela, ritengo che lo «strappo», che è un atto di cauta difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a stare attraversando un momento particolarmente delicato. Di fronte alle verifiche elettorali il corpo del partito ha mostrato una certa fragilità psicologica. E questo dovrebbe essere un po' il modello da riprendere, per le novità che introducessimo, che hanno avuto un impatto strategico non solo sul partito ma sul paese, negli anni seguenti. Un equilibrio tra lungo e breve periodo potrebbe essere risolto da un lavoro di elaborazione di testi di governo, soprattutto in coerenza pur in condizioni peggiori (cioè vuol dire affrontare questioni spinose come ad esempio, la spesa pubblica, il riesame della riforma sanitaria, l'ambiente e lo sviluppo; questioni che il nostro paese, nel prossimo futuro, dovrà affrontare) sarà difficile uscire da un confronto con le altre forze politiche puramente basato su rapporti di forza e di schieramento, e quindi inevitabilmente perdente.

Non ho trovato nella relazione di Natta un'asserzione di Guido Fanti, vicepresidente del Parlamento europeo — una motivazione vincente del brusco annuncio del congresso anticipato, sia per il metodo (che tende a privilegiare l'opzione personale sulla decisione collegiale) e sia soprattutto per il merito della decisione non del congresso, ma come ci si propone di arrivarci.

La creazione di una commissione con compiti così ampi, con una struttura inedita di direzione, pone interrogativi che, se non sciolti, lasciano il dubbio che in realtà si sia voluto saltare un passaggio essenziale dopo il dibattito cominciato a maggio. Si era sviluppato il tema della credibilità dell'alternativa democratica. La risposta data non era certo univoca, né poteva certo esserlo; era comunque un primo contributo, ricco di posizioni differenziate, che doveva trovare una prima sintesi in questo Cc.

Non possiamo abbdicare alle nostre funzioni di direzione, in attesa del futuro congresso, senza intervenire per correggere errori di impostazione e di conduzione politica che sono alla base dei colpi subiti. Mi limito ad un esempio, anche se altri potrebbero essere fatti per la politica economica o per quella internazionale.

Si è parlato a maggio dell'«offuscamento delle giunte democratiche» a sinistra delle giunte rosse. Ma limitarsi a ciò non aiuta a comprendere la natura del no-

stro arretramento che per la prima volta in elezioni amministrative si presenta generalizzato su scala nazionale. Ma sul paese, negli anni seguenti. Un equilibrio tra lungo e breve periodo potrebbe essere risolto da un lavoro di elaborazione di testi di governo, soprattutto in coerenza pur in condizioni peggiori (cioè vuol dire affrontare questioni spinose come ad esempio, la spesa pubblica, il riesame della riforma sanitaria, l'ambiente e lo sviluppo; questioni che il nostro paese, nel prossimo futuro, dovrà affrontare) sarà difficile uscire da un confronto con le altre forze politiche puramente basato su rapporti di forza e di schieramento, e quindi inevitabilmente perdente.

Ha fatto molto discutere la richiesta socialista di esprimere il sindaco di Bologna. Richiesta politicamente del tutto impraticabile specie per il panorama che complessivamente emerge dopo la spartizione decisa a Roma dal pentapartito nell'attribuzione dei sindaci delle principali città italiane. E conoscere questo dato di fatto non significa però mantenere immutabili le condizioni di pari dignità che debbono essere assicurate a forze politiche come il Psi e il Pri chiamate in Emilia e altrove ad esercitare responsabilità dirette di governo. Nella composizione delle giunte, comunali, provinciali e regionali, questa possibilità è largamente attuabile, se essa è il frutto di un discorso politico che ognuno deve fare con grande chiarezza.

Non fare questo discorso sarebbe il segno del permanere nel nostro partito di una linea, che pure esiste e nei fatti ha prevalso, del centralismo come unica incarnazione dello stato, e della manovra verticistica come unica possibilità reale per incidere nello scontro politico. Concezioni, queste, che direttamente e negativamente, si riflettono anche nella conduzione della stessa vita interna di partito, ben più che non il rituale richiamo al principio ormai evanescente del centralismo democratico, e che non corrisponde alle esigenze di de-

Fanti

mostrazione, di trasparenza e di partecipazione divenute essenziali per ogni iscritto al partito.

Luciana Castellina

Negli anni passati — ha detto Luciana Castellina — il Pci ha compiuto una scelta decisiva e coraggiosa: la definitiva autonomia rispetto alla politica sovietica, che oggi riconfermiamo con ancora più piena convinzione. Ma troppo poco abbiamo, mi pare, insistito perché a questa nostra autonomia corrispondesse nelle altre forze politiche europee un analogo passo, un'alternativa decisiva di autonomia rispetto al campo americano. Da questo punto di vista la giusta opzione europeista che noi, come altre forze della sinistra europea, abbiamo compiuto mi sembra, di per sé, ancora insufficiente, e non riusciremo a caratterizzarla di più come scelta di autonomia dell'Europa rispetto ad ambedue i blocchi. Non sto riproponendo la parola d'ordine dell'uscita dalla Nato come premessa di questa ipotesi — perché questo slogan è oggi insieme irrealistico ed arretrato, in una situazione in cui sono maturati processi che consentono di intravedere, sia pure nel lungo periodo — per tutta la Comunità — una graduale rottura dei confini e della disciplina di campo, nell'obiettivo di suscitare un analogo processo nell'altra parte d'Europa. Si tratta, insomma, non di definire preme, ma di stabilire direzioni di partecipazione e di attenzione alle nuove contraddizioni emergenti.

Queste contraddizioni sono state prodotte innanzitutto dalla svolta intervenuta nella politica americana che ha determinato rischi e difficoltà cresciuti all'Europa, così come al resto del mondo. Di fronte a questa svolta non possiamo più mettere fra parentesi il fatto che il paese-guida del blocco in cui siamo collocati non proprio questi Stati Uniti. Tutta la sinistra europea, del resto, soffre il paradosso di una situazione in cui il principale alleato è al tempo stesso il principale avversario politico-ideologico.

Sciogliere questo nodo è perciò vitale per uscire da un'impasse paralizzante, che priva di mordente la stessa opzione europeista. Non credo si tratti di un proposito velleitario: 1) perché sono cresciute in questi anni significative tendenze in Europa che si muovono in questa direzione (il movimento della pace, innanzitutto, che ha influenzato largamente le stesse forze istituzionali). Un europeismo che non raccogliesse queste spinte, rischierebbe di non mobilitare, perché nell'ultimo anno si sono verificati una serie di eventi che a questa ipotesi di Europa autonoma danno supporto e interlocutori: i primi segni di una politica sovietica che sembrano indicare il superamento dell'ottica puramente bipolare di Breznev; il riavvicinamento

Luciana Castellina

sovietico alla Cina che ha allargato questo paese dall'oggettivo assorbimento nella sfera americana, riportandolo al centro della scena internazionale come grande forza non-allineata; ecc.

Tutto ciò non sta dando ancora, tuttavia, quanto potrebbe. E anzi mi pare sia necessario prestare più attenzione alle modificazioni di un certo pseudo-europeismo che cresce in certi settori della socialdemocrazia. Qui si colloca il problema ormai aperto della «sicurezza europea», che è urgente affrontare. Ma come? Non tutte le proposte che maturano su questo problema in seno alla Cee sono segno di positivo europeismo. Non lo è, per esempio, quella del Ps francese, che ipotizza un vero e proprio «patto militare» nella quale il Pci può avere un ruolo di più aggiuntivo a quello americano. (Anche l'Eureka, in questo contesto, cambierebbe di segno). Ma se vogliamo affrontare il problema della sicurezza europea in termini di disarmo, occorre che la politica di «Europa assai più radicale», che individua la sicurezza non nel rafforzamento del blocco atlantico, sia pure articolato al suo interno, ma nel superamento di ambedue i patto militari e nella visione dell'Europa che ha dato loro origine. La Cee, allora, non può essere concepita come entità tutta interna all'orizzonte occidentale, ma come ponte verso l'altra Europa. Su questa tematica il Pci può dare alla sinistra europea un contributo forte e prezioso.

Giannotti

Nel nostro dibattito — ha detto Vasco Giannotti della sezione organizzazione — sta prendendo, giustamente, sempre più spazio il tema del rinnovamento del partito. Ma io credo che il vero rinnovamento non basti auspicarlo: occorre perseguirlo sulla base di concrete ipotesi di lavoro. Ad esempio, non penso che sia sufficiente dichiarare la necessità di una maggiore democrazia interna, senza andare a vedere perché quelle innovazioni introdotte all'ultimo congresso non hanno funzionato. Io non credo che ciò sia avvenuto solo per cattiva volontà di qualcuno. È accaduto, invece, perché il modo consolidato di funzionare del nostro partito, il modo come tradizionalmente funzionano i suoi meccanismi di decisione a tutti i livelli, di fatto rendono difficilmente praticabili forme più aperte di partecipazione e di decisione politica.

Allora c'è bisogno di un grande sforzo innovativo politico-organizzativo. Per cogliere il valore delle novità che vengono avanti nella nostra società, e tenerne il passo. Non solo le novità economiche-sociali, ma anche quelle nei bisogni, nei valori, nei modi e nelle forme di fare politica.

Questo sforzo deve in primo luogo puntare ad un rinnovamento delle strutture di base. Le tradizionali sezioni, innanzitutto, ma deve anche riguardare la ricerca di nuovi canali e strumenti capaci di percepire e dare rappresentanza alle tante realtà di una società dinamica che non sempre possono rispecchiarsi nella sezione territoriale.

Vorrei fare qualche proposta. Innanzitutto partendo da una constatazione. Il luogo di lavoro — ma anche il luogo di studio — torna ad assumere un ruolo fondamentale nello scontro politico-sociale. E allora si tratta di procedere, con molta determinazione, alla costruzione di una presenza capillare, diretta e articolata del nostro partito nei luoghi di lavoro. Si impone dunque una svolta, un cambiamento di assetto strategico e dei propri programmi che non possono ovviamente non avere finalità diverse. Ma su questo tema,

Luciana Castellina

penso dovremmo impegnarci ad un ulteriore approfondimento anche in riferimento alla nostra strategia di alternativa democratica.

Marrucci

Dalla relazione — ha detto Enrico Marrucci, della presidenza del Gruppo della Camera — emergono con chiarezza la dimensione e la complessità delle questioni che dovranno essere affrontate con il congresso, lo sforzo straordinario di analisi e di elaborazione a cui è chiamato il partito. E vanno tenute presenti le iniziative concrete e pesanti che mirano a far emergere sul campo il partito. E giusto averne e darne piena cognizione a tutto il partito; così come è giusto affrontare senza sottovalutazioni o infingimenti le difficoltà che si sono emerse soprattutto nell'ultimo anno, che sono state alla base degli esiti negativi di due prove elettorali. Sono peggiorati i rapporti politici, sono caduti i movimenti di massa. Mi sembra però che non possiamo sfuggire ad una domanda di fondo: è stato un errore contrastare un tentativo di controffensiva conservatrice tendente a modificare nel profondo i rapporti di forza, a colpire il movimento dei lavoratori, a stravolgere le regole del gioco democratico, a mettere fuori gioco il nostro partito, a distruggere le basi essenziali della presenza e del ruolo della sinistra, la stessa speranza di cambiamento? Io non ritengo che sia stato un errore. Non potevamo sfuggire allo scontro, pena il venir meno dei nostri contatti costitutivi. Ritengo anche che la grave tensione tra noi e il Psi non sia derivata da una misura esecutiva decisa da un nostro settarismo. Penso quindi che la lotta che abbiamo sviluppato sia stata giusta nella sostanza, direi inevitabile. E infatti oggi c'è qualche elemento di ragionevolezza in più, qualche segno di riflessione, soprattutto nel Psi. Sottolineare tutto ciò non significa non porsi le domande sul perché abbiamo perso alcune battaglie. Mi sembra che alcuni errori abbiano avuto la loro origine nel carattere stesso del rapporto positivo con il Psi. L'alternativa rimane un'alternativa difensiva. E forse abbiamo sopravvalutato non il tentativo conservatore, ma la forza dei suoi protagonisti. Non sempre e non a sufficienza abbiamo differenziato la nostra analisi delle forze in campo. Abbiamo schiacciato troppo il nostro sguardo sull'immediato e offuscato la prospettiva. Ma al di là di tutto ciò, una verità emerge ancora una volta con chiarezza: con una sinistra divisa e la Dc a vincere la partita. Questo dovrebbe essere il punto d'inizio di una riflessione comune e convergente della sinistra. Con l'esplicita consapevolezza che senza un rapporto positivo con il Psi l'alternativa rimane una prospettiva astratta; e con la consapevolezza che senza un rapporto positivo con il Pci sono destinati ad essere prigionieri dell'egemonia della Dc.

Un'ultima osservazione sul rapporto partito-sindacato. Un partito che intende estendere il suo insediamento sociale e più capace di intervenire su tutti i problemi anche all'interno dei luoghi di lavoro, non deve affatto significare supplenza al sindacato. Così come al sindacato, impegnato a ridefinire la sua fisionomia e la propria strategia rivendicativa e contrattuale, non spetta ricoprire spazi che sono propri ed esclusivi dei partiti. La strada non può che essere quella di una ancora più marcata autonomia reciproca, misurando sulla base dei propri progetti e dei propri programmi che non possono ovviamente non avere finalità diverse. Ma su questo tema,

Giannotti

Questo punto di vista della sinistra europea, del resto, soffre il paradosso di una situazione in cui il principale alleato è al tempo stesso il principale avversario politico-ideologico.

Luciana Castellina

Questo sforzo deve in primo luogo puntare ad un rinnovamento delle strutture di base. Le tradizionali sezioni, innanzitutto, ma deve anche riguardare la ricerca di nuovi canali e strumenti capaci di percepire e dare rappresentanza alle tante realtà di una società dinamica che non sempre possono rispecchiarsi nella sezione territoriale.

la domenica costa meno

Quando si è lontani e si fa più vivo il desiderio di parlare con le persone più care... Sip vi avvicina, anche con le tariffe. La domenica, ad esempio, una telefonata in teleselezione per sentirsi più vicini o anche solo per scambiarsi i saluti costa la metà. Oppure, se avete tante cose da raccontare, può durare il doppio. Ma le tariffe speciali non sono un'esclusiva della domenica: anche il sabato pomeriggio, tutte le sere dopo le dieci, e in certe ore della giornata telefonare è più conveniente (consultate la tabella qui a fianco). Farvi telefonare meglio, facendovi spendere meno, è un preciso impegno Sip.

Da lunedì a venerdì	ore 8.30 - 13.00	13.00 - 18.30	18.30 - 22.00
Sabato			
Domenica e festivi			
Tariffa ridotta notturna e festiva. Riduzione del 50% circa.	Tariffa ridotta serale. Riduzione del 30% circa.	Tariffa di punta di ore. Aumento del 30% circa.	Tariffa ordinaria.

Il dibattito sulla relazione di Natta

su questioni essenziali, ad esempio quella del nucleare. Troppo poco si è fatto per valorizzare le competenze, le conoscenze concrete. Mi sembra che il lavoro da svolgere in queste direzioni sia molto, e che il progresso sia l'occasione per fare significativi passi in avanti.

Pettinari

Ha fatto bene Natta — ha detto Luciano Pettinari, della sezione organizzazione — a non far derivare la proposta di convocazione del congresso esclusivamente ai risultati negativi delle amministrative e del referendum, ma bensì dall'insieme delle novità presenti sul piano nazionale ed internazionale. Senza tale precisazione, infatti, accomunavamo due risultati elettorali — il voto di maggio ed il referendum — tra di loro difformi. Il 46% ottenuto dal «si» merita una riflessione che vada al di là della semplice constatazione della sconfitta. Una riflessione che guardi da un lato alla nostra politica, contraddittoria disponibilità al cambiamento che questo voto ha confermato, e dall'altro alla conferma di un nostro ancora profondo distacco dai protagonisti di quel nuovo processo produttivo, non possiamo più permetterci di considerare altra cosa dalla classe operaia classicamente intesa.

Tornando al congresso: io non credo che esso possa limitarsi ad aggiustamenti programmatici, che pure sono necessari. Penso, invece, ad una assise che riprenda in esame i nodi strategici della prospettiva politica del nostro partito. Se viene posto, come avviene, dall'esterno e legittimamente, all'interno, il problema del superamento di certi aspetti del sistema di potere, ebbene io credo che sia giusto affrontarlo, e per quanto possibile, definire una posizione precisa. Non c'è dubbio che le forme del capitalismo si stanno oggi in modo assai diverso che negli anni passati e la stessa qualità della crisi pone compiti nuovi che non è certo possibile affrontare con strumenti di analisi superpassati. Ma questi nuovi elementi a mio avviso spingono verso una necessità maggiore e non minore di una trasformazione netta delle basi stesse sulle quali si è fondata l'esperienza di un certo sistema di potere. Condivido l'analisi che Natta ha fatto nel suo rapporto, e che è al centro del dibattito del pentapartito. Penso invece che la parte relativa alle questioni internazionali necessiterà di un ulteriore approfondimento.

Sul partito. Quella delle forme di espressione della classe operaia, non mi pare il problema principale. Anche in queste ultime settimane abbiamo infatti visto che chi ha voluto dissentire ha potuto farlo. Se esiste un problema di democrazia nel partito, mi pare che esista nel senso che a mano a mano che attraversiamo le strutture del partito vediamo ridursi in modo evidente i canali di comunicazione, di conoscenza, in ultima analisi di partecipazione. Dobbiamo cercare, in possibilità di pesare sulle scelte che vengono fatte. Inevitabilmente le sezioni e le altre strutture di partito perdono ruolo politico nel momento in cui il loro dibattito, le proposte finiscono per non incidere, per non contare. A mio avviso, dunque, il confronto e la discussione sul tema della democrazia interna non possono ridursi al dibattito sul superamento del centralismo democratico o all'assunzione di posizioni, o a trappole allo stesso modo del centralismo democratico. Si tratta, invece, di indicare la strada per un maggiore coinvolgimento di tutto il partito sulle scelte, le elaborazioni e le decisioni che vengono di volta in volta assunte.

Margheri

La relazione di Natta — ha detto Andrea Margheri — costituisce nell'impianto generale una buona base di confronto per la preparazione del congresso e di lavoro per la commissione. Dobbiamo chiederci in questa fase se possiamo, in qualche modo, fornire delle risposte a interrogativi di metodo e di merito, con carattere pregiudiziale. Primo punto: non dobbiamo cercare di farci al nostri insuccessi nella virulenza della campagna scatenata dall'avversario che ovviamente fa il suo mestiere. Pur tuttavia, dobbiamo chiederci se non dobbiamo comprendere le radici di tale attacco. I suoi metodi, i suoi obiettivi le forme che sostengono per meglio individuare i nostri errori e, se possibile, correggerli. Appare ovvio che la campagna condotta di noi tende a creare una galassia indifferenziata di opinioni e di posizioni, a distruggere quello che abbiamo chiamato il partito di lotta e di governo perché è pre-

senza e attivo nelle lotte sociali e capace di risolvere nello Stato i problemi che si pongono, qui e ora, all'intera nazione.

Questo tentativo non è rimasto senza risultati e ha creato disorientamenti e fenomeni di sfiducia. Sarebbe difficile ricostruire una prospettiva salda, punti di riferimento culturale, ideale e politico se pensassimo di superare questi fenomeni cercando le soluzioni dall'alto. Quindi, massima apertura e partecipazione. Ma l'obiettivo consapevole di tale partecipazione deve essere quello della ricostruzione di una nuova unità del partito, che non è esigenza burocratica e apertamente tradizionale del centralismo burocratico, ma è un obiettivo politico contro la frammentazione corporativa della società, contro il dissolvimento del movimento dei lavoratori: in questo senso va letta la nostra posizione sul centralismo democratico, che non esclude scontri anche aspri quando ciò sia necessario.

Mi pare che la questione centrale di orientamento sia l'analisi coraggiosa e realistica del generale cambiamento della società capitalistica. Poiché non riteniamo che tale cambiamento sia un nuovo germoglio di leggi naturali che si esprimono in concreto in una nuova vittoria del profitto e della rendita (se pure a prezzo di un lavoro sempre prevalente nel mondo e all'interno stesso della società capitalistica), si pone quindi il problema di quali sono i centri di promozione e di direzione del cambiamento. È giusto porre al centro della nostra politica l'internazionalizzazione delle strutture produttive, l'innovazione, l'uso delle grandi risorse del sapere e della scienza, la flessibilità e la mobilità nell'organizzazione del lavoro per compensare il nuovo ruolo dei quadri, dei tecnici, degli scienziati. Ma ciascuno di questi temi ha al suo interno scelte contrapposte.

Quale internazionalizzazione. Quella passiva che stanno vivendo le nostre imprese orientate prevalentemente verso il mercato Usa, in contraddizione con l'ipotesi progressista di una nuova Europa? O una internazionalizzazione di cui siano protagonisti anche le forze progressiste e il movimento dei lavoratori? Innanzitutto, per coerenza, non si può parlare di innovazione se non si è fondata l'esperienza di un certo sistema di potere. Condivido l'analisi che Natta ha fatto nel suo rapporto, e che è al centro del dibattito del pentapartito. Penso invece che la parte relativa alle questioni internazionali necessiterà di un ulteriore approfondimento.

Quindi, pur comprendendo alcuni argomenti, non considera un problema la cosiddetta fuoriuscita dal capitalismo, resta il problema stringente di uno scontro, concreto e immediato, sulla direzione dei processi reali. Il patto dei produttori non è un problema di democrazia ma come frutto di uno scontro che raccoglie attorno a noi più vaste alleanze sociali e politiche. Per questo occorre superare la dicotomia tra un certo attendismo che caratterizza la nostra politica di politica economica nello Stato o sulle grandi questioni nazionali, e la conservazione di tutto ciò che esiste cui sono costretti i comunisti nella singola realtà produttiva.

Da questo punto di vista si pongono i problemi dei rapporti politici. Condivido la critica alla politica delle scegge che tende a strumentalizzare le divisioni del Psi innanzitutto, della Dc e dei partiti laici. Ma altro grande errore è annunciare alla sfida che abbiamo lanciato a questi partiti sul terreno di un nuovo sviluppo e di una nuova unità delle forze progressiste. Vogliamo cambiare anche per contribuire a cambiare gli altri. Una politica unitaria più forte, quindi, più aperta che in altri momenti, ma con una capacità di innovazione che non ci costringa ad adattarci diplomaticamente alle difficoltà del momento.

Lalla Trupia

Condivido — ha detto Lalla Trupia, della Direzione — la proposta di convocazione anticipata del congresso e i caratteri delineati da Natta per l'apertura di una nuova fase della nostra politica. Il congresso dovrà analizzare anche severamente il passato, ma guardando soprattutto avanti. Come creare le condizioni sociali, culturali e politiche dell'alternativa democratica?

Non si tratta certo di buttare all'aria un patrimonio di idee ed esperienze, una strategia politica. Il voto del 12 maggio (e solo in parte) l'esito del referendum segnalano una crisi nella capacità di aggregazione e di espansione del nostro blocco sociale. Ecco, questa mi pare la questione di fondo da affrontare al congresso.

Non affrettiamoci a sostenere che una nuova ondata moderata ha ormai conquistato la società italiana. In realtà, dall'83 è in atto un tentativo pesante in tale direzione, che ha trovato nella battaglia lo strumento per affermarsi. Stanno qui, non è un dissenso, ma un antisocialista, le ragioni della nostra opposizione al governo e la giustizia del referendum contro il decreto. Quella battaglia l'abbiamo persa, certo, ma chiediamoci dove saremmo adesso se il Pci avesse rinunciato a dare voce e rappresentanza a una parte così rilevante della società. E poi, anche se una battaglia è persa nell'immediato, non per forza significa che era sbagliata. Si compie un passo, e questo è probabilmente non sarebbe la forza che sono. Piuttosto, dobbiamo chiederci se abbiamo saputo mantenere e sviluppare, nel referendum, il carattere di grande battaglia di democrazia e di critica del movimento delle donne. Non credo, comunque, che oggi si tratti di pentirsi. Non c'è ragione.

Non siamo in presenza di un moderatismo stabilizzato. Lo stesso successo elettorale della Dc non ha i caratteri della stabilità, mette insieme diversi fattori: ripresa dell'assistenzialismo, recupero dell'integralismo cattolico, nuovo dinamismo del partito, attenzione a valori e spinte presenti nella società civile: la difesa della vita, la solidarietà ai più deboli, il valore della famiglia. Ma il segno politico da parte della Dc è profondamente restauratore. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che colpiscono in modo particolare le donne: privatizzazione pura e semplice dei servizi, dei bisogni, attacco a leggi di tutela (pensioni, maternità), emarginazione crescente dal lavoro, riemersione di modelli culturali ispirati alla subalterità o a un nuovo individualismo. Questo, in realtà, è un ritorno indietro dallo stesso terreno di emancipazione raggiunta, mentre si acquisiscono le differenze di classe e di opportunità tra le donne.

Siamo sicuri di aver risposto all'altezza di quella sfida? Il sistema produttivo, sociale e istituzionale: noi la viviamo ancor più drammaticamente soprattutto dal punto di vista dell'occupazione. Flessibilità e mobilità, ma governate da chi? In realtà, l'unità tra classe operaia e ceti nuovi non si costruisce con le giustapposizioni organizzative, ma con un progetto politico che rappresenti tutte le forze del lavoro.

Quindi, pur comprendendo alcuni argomenti, non considera un problema la cosiddetta fuoriuscita dal capitalismo, resta il problema stringente di uno scontro, concreto e immediato, sulla direzione dei processi reali. Il patto dei produttori non è un problema di democrazia ma come frutto di uno scontro che raccoglie attorno a noi più vaste alleanze sociali e politiche. Per questo occorre superare la dicotomia tra un certo attendismo che caratterizza la nostra politica di politica economica nello Stato o sulle grandi questioni nazionali, e la conservazione di tutto ciò che esiste cui sono costretti i comunisti nella singola realtà produttiva.

Da questo punto di vista si pongono i problemi dei rapporti politici. Condivido la critica alla politica delle scegge che tende a strumentalizzare le divisioni del Psi innanzitutto, della Dc e dei partiti laici. Ma altro grande errore è annunciare alla sfida che abbiamo lanciato a questi partiti sul terreno di un nuovo sviluppo e di una nuova unità delle forze progressiste. Vogliamo cambiare anche per contribuire a cambiare gli altri. Una politica unitaria più forte, quindi, più aperta che in altri momenti, ma con una capacità di innovazione che non ci costringa ad adattarci diplomaticamente alle difficoltà del momento.

Ecco perché sbagliemmo se riducessimo il nostro dibattito sull'alternativa democratica all'analisi del puro rapporto tra le forze politiche o a una formula di governo. Così non facemmo all'83 congresso, così ha ostentato giustamente ora Natta. L'alternativa concepita come processo sociale, culturale e politico non ci esime, anzi ci spinge a lavorare per proporre anche sbocchi e tappe, passaggi intermedi sul piano politico. Ma non è tutto qui. Sarebbe pura e improduttiva finzione dividerci tra amici della Dc o del Psi. Il nodo è nelle scelte, nei contenuti programmatici, nei soggetti sociali e politici dell'alternativa. Qui abbiamo sofferto di una riduzione dell'alternativa a tecnica politica, mentre diventavano incerte

le scelte di fondo del nostro programma. Qui con gli amministratori locali. Rimane quindi il dato che nell'area in cui si gioca la possibilità di tenere l'Italia nel novero delle grandi nazioni sviluppate, i comunisti hanno saputo svolgere una funzione positiva e accuata. La coerenza di governo che sarebbe follia disperdere. Ecco perché una certa dialettica fra Roma e Milano, che è sempre esistita nel Pci e che in parte si è accentuata negli ultimi anni, andrebbe considerata positivamente e comunque andrebbe vista nei suoi contenuti reali, che non sono davvero quelli, un po' troppo semplicistici, di «destra» o di «sinistra», «riformismo» o «peggio», «migliorismo» o «rotta rivoluzionaria» ma andrebbero riferiti alle scelte concrete compiute di fronte a situazioni nuove e difficili.

Da ultimo una considerazione sulla strategia dell'alternativa democratica. Mi pare decisivo il senso nuovo di apertura che oggi le conferiamo, sia rispetto alle forze sociali che alle forze politiche, e la sottolineatura del suo carattere di «processo». L'alternativa, cioè, come strategia tendente a raccogliere e unificare le forze e le politiche capaci di dare soluzione ai problemi del paese da un lato e, dall'altro lato, l'alternativa come approccio di una stagione politica che sappia portare la nostra democrazia a definitiva maturazione, ma anche, appunto, capace di una alternativa. Quindi qualcosa di molto diverso da un semplice rovesciamento della pregiudiziale negativa nei nostri confronti, la definizione di una politica la cui realizzazione non è soltanto un problema nostro, ma una esigenza del paese e, in quanto tale, responsabilità comune di tutte le forze politiche democratiche.

Prima di tutto di quelle che dicono, come noi, di volerle, come il Pci, ma anche della stessa Dc: non era forse questo l'assillo di Aldo Moro e la sostanza della cosiddetta «terza fase»? Solo se impostiamo così la nostra politica noi possiamo sfuggire, da un lato, ad un rapporto con il potere che è puramente perché esclusivo (per cui siamo costretti a a continue e sconcertanti oscillazioni di giudizio) e dall'altro ad un rapporto con la Dc in termini di reciproca disgregazione anziché di reciproco riconoscimento di legittimità e di funzione.

Forse nel passato abbiamo dato l'impressione che l'alternativa democratica si costruisse appunto sulla disgregazione del sistema politico della Dc e forse non solo. Devo dichiarare il mio accordo con oggi facciamo, anche sulla base dell'insegnamento dei fatti, è tanto più significativa ed importante.

Piero Borghini

Il referendum — ha detto Piero Borghini capogruppo alla Camera — è un problema che ha smesso la tesi della crisi irreversibile dei partiti di massa. Questi partiti hanno radici, hanno legittimazione, e hanno anche dei problemi che sono in gran parte i problemi del paese. Se così stanno le cose non è il caso di darsi da ora a noi, di cercare di parlare male del Pci e chi si assume il compito di difenderlo, ma si tratta di misurarsi con questi problemi. Giustamente Natta ha rinunciato ad insistere oltre misura su un argomento, e questo è quello dell'attacco del avversario per spiegare le nostre difficoltà. In realtà nel passato abbiamo saputo respingere, avanzando, attacchi nostri più gravi. Se oggi l'attacco avversario ci mette in difficoltà, ciò chiama in causa anche la qualità della nostra risposta. In ogni caso l'obiettivo dell'avversario era e rimane quello di dimostrare l' inutilità del Pci come forza di cambiamento e di governo. Se questo è la sostanza dell'attacco è allora evidente che qui sta anche la nostra difficoltà e da qui dobbiamo partire, non solo per farci l'autocritica, ma per costruire una risposta vincente. Del resto non partiamo da zero. Basta pensare che le sinistre e i comunisti hanno governato negli ultimi anni gran parte del paese e in particolare l'area metropolitana di Milano in una fase di profonde e difficili trasformazioni. Trasformazioni che hanno visto un movimento operato e una sinistra capace di raccogliere la sfida della «modernità» e di gestire questi processi di maturazione come processi di crescita e non di decadenza. Se ci sono ombre in questo quadro esse operano al di fuori del sistema italiano, il suo complesso che non da in-

re che la stessa svalutazione esaurisca i suoi effetti in un semplice aumento dell'inflazione. Rimane confermato il giudizio su questo governo e sulla sua capacità a realizzare misure di riforma di un certo respiro.

Nei confronti del Psi abbiamo due problemi: una divergenza strategica ed un importante problema tattico relativo alla presidenza del Consiglio socialista. Quest'ultimo consiste nell'alternativa se dovevamo e dobbiamo considerare l'esistenza di un tale governo un pericolo talmente forte per l'unità della sinistra e per la democrazia da indurci ad assumere come obiettivo nostro il suo rovesciamento scontro frontale con il Psi oppure operare, come lo credo sia giusto, per accentuare le contraddizioni presenti nella maggioranza, anche se nel caso del decreto sulla scala mobile l'atteggiamento stesso di Craxi non ci ha lasciato margini di manovra. Ma il nostro obiettivo è di fronte ad un dilemma strategico non risolto. Esso può scegliere di essere realmente componente importante della sinistra, espressione di una innegabile capacità di elaborazione riformista e di forza politica, o di essere difficilmente riusciamo a rappresentare o essere una forza di centro che utilizza una rendita di posizione per farsi arbitro di ogni possibile coalizione.

Ma nella realtà italiana una separazione di centro come terzo polo politico è chiaramente inesistente. In concreto, il Psi potrebbe svolgere soltanto un ruolo, simile a quello del partito liberale tedesco, di condizionatore delle diverse maggioranze della sinistra, ma non di forza politica. Spingere, da parte nostra, il Psi verso la scelta riformatrice significa essere chiari sul carattere strategico della scelta di alternativa. Il centralismo è un problema reale, come lo è per tutti i partiti. Esso fa parte della nostra cultura e riflette le esigenze di condotta politica in una situazione ritenuta priva di alternative concrete. Il suo superamento implica un discorso sulle regole del gioco, cioè sulla riforma istituzionale e sulla definizione di un programma che indichi il tipo di società e di sistema politico che proponiamo per l'Italia degli anni futuri.

Sono convinto che occorre discutere con franchezza non l'ipotesi di un governo di centro con quello di fare chiacchiere e discutendo potremo anche superare raggruppamenti formati nel passato e raggiungere nuove possibilità sintesi.

Forse nel passato abbiamo dato l'impressione che l'alternativa democratica si costruisse appunto sulla disgregazione del sistema politico della Dc e forse non solo. Devo dichiarare il mio accordo con oggi facciamo, anche sulla base dell'insegnamento dei fatti, è tanto più significativa ed importante.

Forse nel passato abbiamo dato l'impressione che l'alternativa democratica si costruisse appunto sulla disgregazione del sistema politico della Dc e forse non solo. Devo dichiarare il mio accordo con oggi facciamo, anche sulla base dell'insegnamento dei fatti, è tanto più significativa ed importante.

Forse nel passato abbiamo dato l'impressione che l'alternativa democratica si costruisse appunto sulla disgregazione del sistema politico della Dc e forse non solo. Devo dichiarare il mio accordo con oggi facciamo, anche sulla base dell'insegnamento dei fatti, è tanto più significativa ed importante.

Adriana Lodi

Vorrei concentrare il mio intervento — ha detto Adriana Lodi — su un problema. Ma il problema che mi preme è quello che Natta ha indicato come centrale: quello del lavoro per tutti e della riforma dello stato sociale. La linea dell'alternativa democratica non deve essere rimessa in discussione, ma deve essere precisata, deve divenire una prospettiva concreta e credibile, deve essere assimilata dalla gente come un'esigenza del Paese. Non è facile, perché in questi anni la linea dell'alternativa è stata interrotta da una serie di divisioni e opposizioni e la ricandidatura del Pci alla direzione del Paese è stata intesa come una prospettiva a tempi lunghi. Credo sia stato difficile per molta gente capire la nostra prospettiva di unità con forze e partiti che, per un tempo, erano stati in opposizione e la ricandidatura del Pci alla direzione del Paese è stata intesa come una prospettiva a tempi lunghi. Credo sia stato difficile per molta gente capire la nostra prospettiva di unità con forze e partiti che, per un tempo, erano stati in opposizione e la ricandidatura del Pci alla direzione del Paese è stata intesa come una prospettiva a tempi lunghi.

Le misure adottate dal governo mettono chiaramente in rilievo la debolezza dell'attuale maggioranza. Non si tratta di esaltarne la valutazione della lira, ma di ritenere inaccettabile il modo come è stata realizzata. La vicenda dei venerdì neri mette in evidenza uno scollamento fra autorità monetarie e governo, un complesso delle misure adottate è oltretutto inadeguato ad impedi-

spartiacque governo-opposizione, ma paralizzava anche una dialettica che dovrebbe esistere all'interno del governo, così che senza alterarne gli stessi compagni socialisti finiscono con l'autoconcedersi a convivere con i medesimi partners più sulla base di convenienze di potere che su scelte programmatiche. Noi dobbiamo riflettere con molta serenità sull'identità del Psi e sulla sua collocazione tra neobolismo e grandi esperienze socialdemocratiche: questa collocazione può essere determinante, per orientare la trasformazione del Paese in senso neo-liberista. Certo, il Psi è cambiato, ma non dobbiamo nascondere che nel Psi vi sono molte energie (per ora deboli) non sufficientemente espresse nella attuale fase di leadership craxiana, energie che non sono condizionate dalla sfiducia del centro. Cito ad esempio i malumori e le preoccupazioni conseguenti alla omologazione delle giunte al pentapartito. Intendiamo, non propongo un'attenuazione della nostra opposizione in nome dell'alternativa, ma dobbiamo delineare la qualità dell'opposizione, per collegarla strettamente alla scelta dell'alternativa. In questo senso essa deve avere gli stessi contenuti politici di fondo nel comune interesse della nazione, ma dobbiamo costruire una politica. È vero noi siamo europeisti da lungo tempo, soprattutto per il contributo legato alla nostra elaborazione e alla nostra pratica di Amendola, Novelli e Berlinguer. Ciò però non ci deve impedire di constatare la scarsità di una nostra iniziativa di massa, un non coerente rapporto con le politiche concrete di ogni governo e la presenza ancora di indecise e imprecise formulazioni di ordine generale. E l'analisi del nostro lavoro e delle nostre impostazioni non può esserci impedita dalla preoccupazione di concedere qualcosa ad altri sul terreno del coerente europeismo. La Dc traduce spesso le proclami di intelligenza in atteggiamenti corporativi; il Psi non è in grado di affrontare i problemi con impegni e soluzioni concrete; i gruppi di euro-peisti democratici pure esprimendo una visione sovranazionale sono naturalmente impossibilitati ad azione di massa. La situazione in altri paesi non può essere per le forze democratiche e di sinistra. Del resto qui vi è una ragione della debolezza relativa e della crisi latente o aperta della costruzione europea. Ciò ovviamente non può essere confuso con l'antistoricità e una supponenza di potere del processo di unificazione sovranazionale. Lo dimostrano fatti accaduti anche negli ultimi mesi: l'argomentazione della Cee a Spagna e Portogallo; la discussione sulla riforma istituzionale; il progetto europeo di ridefinizione della necessità del mercato interno di 330 milioni di europei? D'altra parte si deve tener conto di fenomeni nuovi come il conflitto ed elementi di crisi tra i paesi europei, come l'aperta opposizione di Urss e Comecon nei confronti della Cee. Inoltre ci si deve chiedere se è effettivamente possibile lo stabilirsi di un sistema multipolare senza un'entità politica europea o se i paesi europei possono stabilire nuovi rap-

porti con il Terzo mondo senza una loro unità; oppure ancora se si può parlare di un sistema di sicurezza pure nella necessaria opera di disarmo se un tale sistema non può essere europeo o, infine, se vi può essere soluzione ai problemi cruciali dell'occupazione e dello sviluppo in ambiti principalmente nazionali. La dimensione sovranazionale è dunque anche un valore e gli comunisti italiani dobbiamo esserne i sostenitori più convinti e far discendere da essa scelte concrete non solo istituzionali, ma per la sicurezza e il disarmo, la scienza e lo sviluppo e la stessa unità delle forze progressiste e democratiche nel Continente. Sebbene i paragoni storici non hanno senso per richiami ripetitivi, si può ricordare che se con il V congresso e la scelta dei valori sovranazionali i comunisti si affermarono in Italia come autentica forza socialista capace di una funzione di governo, oggi questo stesso obiettivo per le forze progressiste dell'Europa può essere realizzato proprio dall'accentramento di forze e degli obiettivi sovranazionali. Ecco perché è necessario lavorare per l'unità dell'Europa occidentale, la propria autonomia, le alleanze fra le forze di sinistra e rapporti diversi fra le due Europe. Altro che generiche dispute sulle fuoriuscite dal capitalismo e sui dibattiti già risolti su «riformisti» «miglioristi», «riformisti» e «rivoluzionari».

Alcuni compagni affermano che il rinnovamento interno deve presupporre un dibattito libero, favorire una unità come risultante della discussione, la possibilità di esprimersi di maggioranza e minoranza. Si può essere d'accordo anche se questi concetti sono per gran parte già nella pratica. Ma il rinnovamento deve significare soprattutto tre cose: l'apertura di una nuova fase politica, la modificazione delle strutture di direzione, l'affermarsi di nuovi dirigenti soprattutto giovani. Per quanto riguarda le strutture è necessario in primo luogo che le segreterie e gli apparati abbiano a svolgere la loro funzione naturale che non è quella di direzione, ma operativa. Questa è una pratica cui va ricondotta con sforzo comune tutta la nostra vita interna. Per quanto riguarda la nuova leva di quadri dirigenti essa è ormai un obbligo se si vuole essere all'altezza dei tempi e della fase politica che vogliamo aprire. Questo non può essere il segno tangibile di una conclusione positiva del nostro congresso.

Il secondo grande tema è quello del lavoro: sono centinaia di migliaia le famiglie disoccupate, a volte disperate per l'assenza di occupazione. Molti individui nelle innovazioni tecnologiche, la causa della disoccupazione, noi dobbiamo invece cercare di invertire questo orientamento individuando nella qualità delle nuove tecnologie un mezzo per estendere e qualificare l'occupazione. Su questo tema del lavoro che lo considero centrale nella questione femminile così come si pone oggi, è necessario che le compagnie continuino la loro riflessione. Fra le donne pensionate il 56% ha meno di 20 anni di lavoro, mentre gli uomini pensionati con meno di 20 anni di lavoro sono il 19%. Vuole dire che le donne anziane hanno avuto con il lavoro un rapporto salutare e precario. Oggi per le donne il lavoro invece un'importante premessa. Sono convinta che la riforma dello stato sociale debba essere posta, così come l'ha posta Natta, in parallelo al problema dell'occupazione. Ma, più complessivamente, dobbiamo essere più creativi: non possiamo esserlo proponendo al tempo stesso, ad esempio, il controllo della spesa pubblica, il risanamento del deficit previdenziale e il prepensionamento a 50 anni.

Cervetti

Della relazione di Natta la stampa — ha detto Gianni Cervetti della Direzione del Pci — ha messo in rilievo la difesa della politica del passato e una presunta apertura all'interno della quale si dovrebbe condurre il dibattito congressuale. La relazione è però ben più articolata, complessa e ricca di quanto non si voglia far credere. È una raccolta delle motivazioni che ci inducono a convocare il congresso e una prima indicazione dei temi del dibattito congressuale. Su di essa dobbiamo riflettere e discutere, ma non si deve pensare che essa sia una risposta definitiva. È un documento che ci induce a riflettere e a discutere, ma non si deve pensare che essa sia una risposta definitiva. È un documento che ci induce a riflettere e a discutere, ma non si deve pensare che essa sia una risposta definitiva.

Andriani

La relazione di Natta — ha detto Silvano Andriani, presidente del Cespe — è un'importante base positiva per l'inizio della discussione congressuale. La disponibilità al rinnovamento che in essa è contenuta è giusta e necessaria. È importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discutere di questa relazione, ma è altrettanto importante discutere di quella che il partito ha svolto anche negli ultimi dieci anni e alla sua identità. Probabilmente non sarà possibile al prossimo congresso definire un vero e proprio programma del partito. Il congresso dovrà tuttavia definire alcune opzioni di fondo e realizzare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'assetto del partito, lasciando aperto il confronto per la definizione di un programma di alternativa. Sarebbe però importante discut

ne che non si ritorca prima o poi contro gli interessi fondamentali della grande maggioranza dell'umanità. C'è invece talvolta, anche tra di noi, una idea «lineare», vorrei dire «illuminista» dello sviluppo, che non condivide lo sviluppo non è sviluppo e basta. Discutiamo quale, quali aggettivi deve portare con sé questa parola.

Mi pare che possa essere questo il filo della nostra discussione congressuale. E cioè la domanda: quali trasformazioni possibili in questa società? Evitando due rischi. Il primo è quello di una discussione ideologica o «idealistica», stretta solo attorno al tema della nostra identità. Il secondo quello di un dibattito schiacciato tutto sulla prospettiva politica corta: quali accorgimenti e quali avanzamenti politici, tecnici e amministrativi, di cui si direbbe il governo. E invece il problema che abbiamo di fronte è: quale alternativa, perché e per come.

Se il centro della discussione sia qui, credo che in nessun modo si possa evitare la questione giovanile come una questione particolare. La questione giovanile, mi pare, propone e anticipa, oggi, tutti i grandi temi della prospettiva. Per affrontarla, bisogna passare non solo dalle difficoltà di comunicazione tra Pci, sinistra e giovani. Ma anche da un altro dato fondamentale: questa generazione è quella che materialmente sarà protagonista e orienterà il salto tecnologico.

Io avverto tra i giovani la presenza di nuove correnti di destra. Che non si esprimono ancora in forme politiche compiute, ma operano in modo moderno, sofisticato, sintonizzato. Le ha espresse recentemente un ministro inglese: «I ritmi di crescita di una società si misurano sul passo dei suoi membri più attivi». Insomma: l'ineguaglianza produce vantaggi per il sistema sociale. Sentito ciò, dopo gli esordi degli anni 60 e 70 alle gerarchie, di creare di nuove, ancor più elitare e privilegiate. Si tenta di disegnare i confini di nuove caste e di mettere in moto una «corsa» per appartenere ad esse. Anche se il piano politico-istituzionale è su quello militare questo tentativo è forte. Non mi convince, perciò, un'interpretazione ingenua e moralista del movimento pacifista che suggeriva Boffa, né aiuta questa impostazione, che ha fatto parlare di un movimento ad aprire una stagione nuova.

Questa nuova destra, almeno sul piano culturale, mi pare che morda anche su scienze democratiche e persino progressiste. Per questo ho avvertito l'esigenza che la sinistra, nelle società avanzate, proponga programmi e proposte orientati in senso opposto. Non si tratta di inseguire nuovi modelli, o di aspirare a un nuovo cielo di stelle, riformando dall'alto le rovine di certe impostazioni che hanno portato tante culture della sinistra fino al punto di sostenere, in fondo, l'impossibilità del cambiamento e persino il valore della «regolarità». Le culture che hanno fatto presa anche tra di noi. Pensare alla necessità di nuove culture politiche della sinistra e della trasformazione, vuol dire rinunciare alla laicità? No. Ma non bisogna confondere la laicità con l'ateismo, il conformismo, l'opportunisto. Laicità non vuol dire una politica libera dei valori. Al contrario, la politica deve sempre mantenere ferme, da un lato la dimensione concreta, riformista; dall'altro la finalità ideali ed etiche. È perciò che la semplificazione del «migliorismo» non mi convince. Noi dobbiamo agire oggi per migliorare la vita di donne e uomini: ma come oggi migliorare vuol dire avanzare ipotesi di trasformazione.

Io credo che nella nostra generazione esistano forze consistenti disponibili a questa lotta. Si è detto, a proposito del grande concerto rock di dieci giorni fa, che la nostra è la generazione della «simpatia». All'opposto di quella del '68, questa generazione vuole cambiare concretamente, unendosi attorno a valori di vita e di solidarietà. E qui c'è una potenziale forza politica, che domanda politica, e critica l'esistente, e vuole cambiare subito. Io penso che il partito dovrà proporsi di incontrare, magari in un'assemblea nazionale, prima del congresso, questi grandi «impegni». Poi, dopo aver dato il contributo importante al nostro dibattito. Voglio qui manifestare perplessità sull'elezione di Fanfani, che, per il metodo e il merito, non è stata imposta come quella di Cossiga.

Il nostro congresso, appunto, deve essere un'occasione di discussione di massa. Sarebbe francamente «letale» se invece diventasse un dibattito di trenta o quaranta o anche cento compagni. Il problema non è che trenta o quaranta compagni possano discutere più democraticamente. E invece quello che viva tra di noi

quel protagonismo di tutti e quell'autogoverno cui aspiriamo nella democrazia. Si tratta cioè di rimuovere, di eliminare, di filtrare e inaccettare, che ancora costituisce un diaframma tra il partito e la sua base, tra il partito e la società.

Vertemati

L'azione che c'è stata in questi mesi contro il nostro partito — ha detto il compagno Camillo Vertemati segretario della sezione della Pirelli di Milano Bicecca — ha pesato sulle vicende elettorali, ma non può certo essere una giustificazione agli insuccessi e alla necessità che sia avviata e portata avanti una riflessione di carattere politico e organizzativo. I risultati del referendum ci portano seri problemi. Gli stessi risultati di Milano che sono stati severi col Si dimostrano in una attenta analisi che la maggioranza degli operai ha votato Si al referendum; dimostrano che il problema che abbiamo posto in questa base sociale era sentito, ma che essa è rimasta minoranza rispetto al paese. Se tra gli operai l'affermazione del Si è stata buona, tra gli impiegati il risultato è stato equilibrato. E le nuove professioni hanno prevalso il No. Si pongono quindi due questioni: la proposta di politica economica così posta nel referendum non è riuscita a saldare gli operai con la maggioranza del mondo del lavoro, in una realtà complessa come Milano, ma anche nel paese; la struttura organizzativa del partito riesce ancora a parlare agli operai, ma non è in grado di rivolgersi anche organizzativamente ai ceti sociali. Non è stato fatto tutto il possibile per spostare senza umiliazioni strati di altre organizzazioni sindacali ad una battaglia per l'occupazione e per lo sviluppo, rifiutando la grande mistificazione di questa politica dei redditi, non di una politica di tutti i redditi.

Sono di fronte al movimento operaio oggi due problemi: come gestire il processo di innovazione e ristrutturazione, per riempirli di valori sociali, per una battaglia occupazionale da un lato e dall'altro gestire quella parte non positiva risultante dai processi di ristrutturazione, che si manifesta nella cassa integrazione nell'espulsione della mano d'opera dal lavoro. Lavorare per una ricomposizione unitaria di tutte le figure professionali all'interno della fabbrica, dalla produzione al marketing, alla ricerca e sviluppo e così via, diventa una parte rilevante e importantissima del mondo del lavoro. Rilanciare il problema di unità del lavoro è importante, ma su quali basi, su che cosa? La questione non è indifferente. Qui stanno le difficoltà. Certo ricette miracolistiche non ce ne sono ed è qui che dobbiamo maggiormente impegnarci. E cioè: come unire il sindacato e del fatto che siamo ad un punto di svolta. La questione aperta è: quale sindacato per il domani. Prima di tutto un sindacato unitario, diverso del passato, che non si riduca a un sindacato di lavoratori, rappresentando tutto il mondo del lavoro. Un sindacato autonomo che riprenda la contrattazione e il controllo dei processi di ristrutturazione, altrimenti il rischio di essere subalterno è reale. La convocazione del XVII congresso mi sembra opportuna e necessaria. Ci sono oggi gli spazi e le possibilità affinché la sinistra — nonostante l'atteggiamento dei democristiani da parte del Psi — possa trovare note più in sintonia e intese capaci di intraprendere una battaglia che sappia contrastare la ventata conservatrice. Il pericolo è che si possa cementare un blocco moderato, sociale e politico che può trovare consensi anche tra strati di lavoratori. La definizione di un nostro programma politico più puntuale che colga i mutamenti avvenuti e che sempre di più avengano nella società: la battaglia per lo sviluppo e specificamente per l'occupazione, un sindacato autonomo ma sempre più democratico legato ai lavoratori, la battaglia per l'ambiente, sono il preapposto per la costituzione di una prospettiva politica e movimenti che debbono essere messi in campo.

Condivido la proposta di convocare il congresso — ha detto Mauro Tognoni, segretario generale della Cna — e ritengo che non si tratti in quella sede di porci il problema del mantenimento del nostro obiettivo storico (il socialismo) o di una vera e

propria rifondazione del partito. Fissati questi limiti, che nella relazione Natta sono indicati, sarebbe sbagliato non sottoporre a profonda verifica e correzione strategica, politica, atteggiamenti tattici, modo di essere del partito.

Far questo, e farlo sul serio, non significa assumere atteggiamenti di chiusura o andare ad un congresso di ordinaria amministrazione. Al contrario, si tratta di andare ad un dibattito che porti a novità sostanziali e che ci aiuti a superare il relativo isolamento, a favorire processi di aggregazione di forze economiche e sociali, spostamenti — nei rapporti di forza tra le classi, ad aprire una dialettica più marcata tra i partiti dell'attuale maggioranza e all'interno di ciascuno di essi.

I mutamenti da analizzare, soprattutto nella struttura produttiva, sono giganteschi, e da questi emerge il rischio del declassamento dell'Italia, il tema drammatico dell'occupazione, dei giovani, delle donne, delle aree e dei ceti emarginati, della salvaguardia dell'ambiente, della difesa della pace. Alcuni di questi problemi — ecco un punto di riflessione che vorrei proporre — non sono solo alternativi (come più appare dalle cose dette dalla compagnia Trupia) ma trovano punti di connessione con un'altra novità che emerge dalla ristrutturazione produttiva: la crescita imponente del terziario e dell'imprenditoria diffusa, che possono rappresentare un contributo ad affrontare la questione meridionale, i problemi dell'occupazione giovanile e femminile, della salvaguardia dell'ambiente, del miglioramento della qualità della vita.

I dati generali di questa novità ci sono noti. Ricordo soltanto che il 50% degli addetti alla produzione sono concentrati in imprese da 1 a 19 unità, in particolare vorrei ricordare che ad esempio in Lombardia alle sole attività artigianali e commerciali sono addette 1.678 mila unità. Questi dati dovrebbero avere presenti quando riflettiamo sui risultati delle elezioni comunali e su quelli del referendum.

Il rapporto del partito, e soprattutto del sindacato, con questi ceti si è logorato; e ciò è tanto più grave che sia avvenuto nel momento in cui eravamo in crisi la politica del vecchio assistenzialismo Dc. Sicché la domanda che dobbiamo porci non è solo quella di sapere quanto e dove abbiamo tenuto, ma perché non siamo riusciti a sfondare e a consolidare la nostra presenza in questi settori della società.

Vorrei anche sottolineare il fatto che i ceti medi produttivi e le organizzazioni che li rappresentano stanno avvertendo la necessità di unire i vecchi collettivisti con la Dc, la Confindustria, il governo; e cercano nuovi punti di riferimento, nuove possibilità, di aggregazione e di intese, nuovi rapporti con il mondo produttivo e con le istituzioni. Gli atti concreti che lo testimoniano: il primo accordo del Cnel, la non-disdetta della scala mobile, il pagamento dei decimali, la disponibilità ad un confronto sulla riforma del salario.

Reggiamo queste spinte all'autonomia alla volontà di contare di più dell'essere un impegno del partito che a tale scopo deve far proprie nell'attività quotidiana le indicazioni del convegno di Bologna, e modificare al prossimo congresso le formulazioni che su questi temi vennero adottate al congresso di Milano.

Di Pietro

Partire dalla offensiva neo-conservatrice in Italia — ha detto Gianni Di Pietro, segretario regionale dell'Abruzzo — che ha portato a un processo di ristrutturazione e a modifiche della composizione sociale, vuol dire comprendere meglio i nostri limiti ed evitare errori di soggettivismo. La controffensiva in Italia si è intensificata nell'83 quando si è cercato di ricompattare un blocco conservatore, scaricando il peso della crisi solo sul lavoro dipendente medio-basso e considerando il Mezzogiorno come una questione residuale.

La risposta da parte nostra è stata inadeguata, e non solo da parte nostra, per tre motivi: 1) la crisi del sindacato, inchiodato sul problema del costo del lavoro; 2) la divisione della sinistra nella collocazione del Psi in questo scontro; 3) il ritardo nostro nell'elaborare un progetto complessivo di sviluppo, ritardato che è la vera causa delle nostre difficoltà.

Da qui l'erosione del blocco sociale e la difficoltà di dare un carattere espansivo alla nostra politica delle alleanze. Si tratta da parte nostra di elaborare una nuova analisi della realtà sociale e di costruire un blocco sociale e culturale ampio attorno a un progetto di rinnovamento

economici e sociali.

Sul primo punto: credo necessario fare uno sforzo per migliorare i rapporti col Psi, anche perché abbiamo tutti constatato come la rottura a sinistra abbia favorito e favorito la Dc. Il problema non è certo quello di decidere se accettare una nostra subordinazione rispetto a quel partito. Io ritengo — come molti altri compagni — che la questione sia quella di stare ai fatti, riuscendo, però — ecco il punto — a mettere in luce anche quelli positivi. Ritengo, insomma, che il partito debba atteggiarsi su posizioni meno nervose, meno preconcette. E necessario che tra le nostre file si crei un clima più disteso verso il Psi ed in questo senso dobbiamo sciogliere con nettezza alcuni interrogativi. Per esempio, se il Psi è ancora una forza di sinistra oppure no. Ancora, se la condizione per il dialogo è quella di fare riferimento alle componenti riformatrici del Psi, e della sconfitta di Craxi. Non voglio essere interrogato sul senso di riconoscere la piena autonomia del Psi, il suo ruolo di partito della sinistra col quale misurarsi, contribuisce al mantenimento di una situazione nella quale il Psi non può emergere il tema di una prospettiva, segnando tutta una fase politica e sociale del problema del lavoro.

Per quanto riguarda le alleanze politiche e il rapporto con il Psi, bisogna basare i giudizi nostri sulle scelte concrete di quel partito. Ruffolo ci muove la critica di non avere appoggiato il riformismo del Psi, ma nel corso del suo articolo finisce per ammettere che non c'è stato alcun riformismo in quella politica. Non si tratta né di rinunciare alla nostra identità, né di presumere di rappresentare noi soli tutta la sinistra, ma si tratta di lasciare noi lo spazio che il Psi lascia vuoto con le sue scelte, se non vogliamo che quello spazio sia occupato da altri. Deve pur fare in sospeso il fatto che nel momento di massima divaricazione a sinistra (il referendum) quasi metà dell'elettorato socialista abbia votato «sì». Dobbiamo essere in grado, nel rimanere coerenti alla proposta di alleanza, di riuscire a trecciare la iniziativa sul piano sociale, il confronto programmatico, la costruzione di movimenti di lotta, la battaglia culturale e ideale e la proposta politica. A questo fine è necessario un adeguamento grande del partito, della sua articolazione organizzativa e delle forme della sua presenza.

Alfredo Sandri

Sono d'accordo — ha detto Alfredo Sandri segretario della federazione di Ferrara — con la decisione di convocare il congresso e con il metodo con il quale Natta propone di organizzare e dirigere la discussione. Io credo però che sia indispensabile riuscire a stabilire un nesso tra la nostra iniziativa congressuale e le vicende del paese. Abbiamo infatti di fronte alcune scelte che non possono rimanere in sospeso. Voglio indicarne solo due: la questione dei rapporti politici a sinistra ed i problemi

economici e sociali.

Sul primo punto: credo necessario fare uno sforzo per migliorare i rapporti col Psi, anche perché abbiamo tutti constatato come la rottura a sinistra abbia favorito e favorito la Dc. Il problema non è certo quello di decidere se accettare una nostra subordinazione rispetto a quel partito. Io ritengo — come molti altri compagni — che la questione sia quella di stare ai fatti, riuscendo, però — ecco il punto — a mettere in luce anche quelli positivi. Ritengo, insomma, che il partito debba atteggiarsi su posizioni meno nervose, meno preconcette. E necessario che tra le nostre file si crei un clima più disteso verso il Psi ed in questo senso dobbiamo sciogliere con nettezza alcuni interrogativi. Per esempio, se il Psi è ancora una forza di sinistra oppure no. Ancora, se la condizione per il dialogo è quella di fare riferimento alle componenti riformatrici del Psi, e della sconfitta di Craxi. Non voglio essere interrogato sul senso di riconoscere la piena autonomia del Psi, il suo ruolo di partito della sinistra col quale misurarsi, contribuisce al mantenimento di una situazione nella quale il Psi non può emergere il tema di una prospettiva, segnando tutta una fase politica e sociale del problema del lavoro.

Alfredo Sandri

Sono d'accordo — ha detto Alfredo Sandri segretario della federazione di Ferrara — con la decisione di convocare il congresso e con il metodo con il quale Natta propone di organizzare e dirigere la discussione. Io credo però che sia indispensabile riuscire a stabilire un nesso tra la nostra iniziativa congressuale e le vicende del paese. Abbiamo infatti di fronte alcune scelte che non possono rimanere in sospeso. Voglio indicarne solo due: la questione dei rapporti politici a sinistra ed i problemi

Alfredo Sandri

economici e sociali.

Sul primo punto: credo necessario fare uno sforzo per migliorare i rapporti col Psi, anche perché abbiamo tutti constatato come la rottura a sinistra abbia favorito e favorito la Dc. Il problema non è certo quello di decidere se accettare una nostra subordinazione rispetto a quel partito. Io ritengo — come molti altri compagni — che la questione sia quella di stare ai fatti, riuscendo, però — ecco il punto — a mettere in luce anche quelli positivi. Ritengo, insomma, che il partito debba atteggiarsi su posizioni meno nervose, meno preconcette. E necessario che tra le nostre file si crei un clima più disteso verso il Psi ed in questo senso dobbiamo sciogliere con nettezza alcuni interrogativi. Per esempio, se il Psi è ancora una forza di sinistra oppure no. Ancora, se la condizione per il dialogo è quella di fare riferimento alle componenti riformatrici del Psi, e della sconfitta di Craxi. Non voglio essere interrogato sul senso di riconoscere la piena autonomia del Psi, il suo ruolo di partito della sinistra col quale misurarsi, contribuisce al mantenimento di una situazione nella quale il Psi non può emergere il tema di una prospettiva, segnando tutta una fase politica e sociale del problema del lavoro.

Il dibattito sulla relazione di Natta

Il Pci per vasti movimenti contro eccidi e apartheid nel Sud Africa

Il Cc e la Ccc hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Cc e la Ccc richiamano l'attenzione delle forze politiche democratiche e dell'opinione pubblica sul drammatico aggravarsi della situazione in Sud Africa...»

Dopo mesi e mesi di persecuzioni e violenze, nel corso dei quali centinaia di uomini, donne, ragazzi neri sono stati uccisi, feriti, imprigionati, il governo sudafricano ha imposto in vaste zone del paese la legge marziale e ha scatenato una nuova ondata di feroci repressioni. È necessario sviluppare subito un ampio movimento di solidarietà, perché sia posto fine immediatamente alla repressione e agli eccidi, vengano liberati gli imprigionati, sia evitato lo stato d'assedio. Questo movimento uni-

versario deve inoltre proporsi di sostenere la lotta del popolo sudafricano, sino all'attuazione dell'obiettivo principale: l'abolizione dell'apartheid.

Il governo italiano, in armonia con le posizioni in questo senso assunte dall'Onu e dal Parlamento Europeo, deve sviluppare in ogni sede tutte le iniziative ed assumere le necessarie misure economiche e politiche per isolare il regime razzista del Sud Africa, e concorrere così all'abolizione delle leggi razziali ed alla instaurazione di un regime democratico.

Tutte le organizzazioni del Partito e della Fgci sono invitate a sviluppare ogni iniziativa politica per dare a questa campagna la massima ampiezza e incisività.

Ambrogio

Considero giusta — ha detto Franco Ambrogio — la proposta di convocazione del congresso. La difficoltà del nostro partito a misurarsi con i grandi processi di trasformazione, la crisi del sindacato, i risultati elettorali di questi mesi, tutto ciò impone una riflessione ed un confronto congressuale. Credo non serva un dibattito nominalistico che non consenta realmente di far compiere un passo in avanti alla nostra capacità di analisi, di comprensione dei mutamenti in corso e di un intervento trasformatore. Il problema è di come dare alla politica di alternativa una base programmatica ed una incisività politica tali da farne avanzare il processo di costruzione. Per fare ciò è necessario mettere in evidenza i punti su cui vogliamo maggiormente mettere l'accento, le scelte di programma e politiche che vogliamo perseguire e avere su questo un confronto chiaro e trasparente. Questa esigenza nasce dalla esperienza della lotta politica e sociale di questi anni e dalla riflessione sui risultati elettorali. Penso al Mezzogiorno ai risultati non contraddittori delle elezioni e del referendum, al ripresentarsi di situazioni, di momenti in cui si esprimono grandi potenzialità, si verificano distacchi dal sistema di potere dominante. Penso alla difficoltà di consolidarli, di farli diventare fatti politici in grado di influire sulla vita politica delle istituzioni e dei governi. E qui che la politica dell'alternativa deve superare il limite netto che ne fanno spesso una propaganda per domani indefinito o una accettazione subalterna degli orizzonti che gli altri ci offrono. Tra le grandi questioni da affrontare nel dibattito congressuale vi è la questione del lavoro divenuta ormai una grande questione nazionale. Affrontarla comporta andare oltre la compatibilità oggi date dall'attuale politica economica e permette anche di fare il punto sui problemi del nostro insediamento sociale, del nostro essere, della nostra identità; significa anche fare i conti con la questione delle alleanze sociali e politiche. Col congresso noi dobbiamo compiere questa scelta molto netta con tutte le conseguenze e coerenze necessarie. La seconda questione è quella della vita democratica e istituzionale rispetto a cui dobbiamo decisamente superare la fase della denuncia per andare alla definizione di una seria politica riformatrice. Su entrambi questi terreni è possibile aprire delle contraddizioni nello schieramento sociale e politico di maggioranza e avere un allargamento di posizioni di rinvio. In particolare per il Psi dobbiamo considerare che questa forza in molte città ed

anche in regioni del Mezzogiorno è divenuta considerevole ed il problema di una articolazione della nostra politica di governo, di iniziativa verso le forze socialiste senza confusioni deleterie e senza alcuno sconto da parte nostra è un problema per dare forza e credibilità alla nostra politica di alternativa.

Mazzarello

La relazione di Natta — ha detto il compagno Graziano Mazzarello, segretario della Federazione di Genova — costituisce un quadro giusto e una base importante per l'avvio del dibattito congressuale. È necessario che il gruppo dirigente e i propri organi ad un ruolo di direzione del dibattito. Non si tratta di proporre soluzioni preconfezionate, ma è essenziale selezionare i temi da proporre alla discussione. Se questo non avviene non si fa un abito allo sviluppo della democrazia interna. Può accadere che la discussione ai diversi livelli del partito diventi confusa o rischi di lasciare a gruppi ristretti la definizione di un orientamento sui temi di fondo. Invece, proprio questo, non l'abbandono dei principi di fondo del nostro essere, il campo su cui fare passi avanti alla democrazia interna, rendere concreta la possibilità che il nostro gruppo di compagni e le diverse istanze di partito possano partecipare alla formazione delle decisioni di maggiore rilievo. È giusto il richiamo di Natta al rispetto di un metodo e di un costume nel nostro dibattito politico. Il richiamo al fatto che il nostro confronto non avviene in una campagna di vetro né trae origine da una serie interminabile di errori. Ci sono tutte le condizioni per fare una discussione aperta e libera, senza forzature, in condizioni che sono ulteriormente ampliate con la proposta della Commissione congressuale che rappresenta la novità di questo congresso. La discussione congressuale ci deve permettere di approfondire l'analisi della realtà e dei mutamenti intervenuti per trarre da lei le conseguenti scelte programmatiche, che possono rafforzare il nostro ruolo di partito riformatore e di governo. A questo riguardo molto importante è la fase preparatoria. Congresso apertodeve significare l'impegno per chiamare a contribuire alla nostra elaborazione tante forze che ci sono vicine. Ci sono alcuni temi (le tendenze del capitalismo nel nostro paese e in Europa o l'intervento dello Stato in economia) che meritano iniziative preparatorie. Questa impostazione del congresso risponde a due esigenze: la prima rendere chiaro che l'obiettivo del congresso non è quello di un regolamento di conto nel gruppo dirigente, ma l'impegno per un programma e una proposta di governo; la seconda: la possibilità di farci superare ritardi, alcuni dei quali hanno permesso che l'impostazione delle forze moderate avesse un riscontro in settori della società. Penso al problema delle riforme istituzionali, un tema a cui dare più rilievo e sul quale almeno in una prima fase abbiamo avuto un allargamento difensivo. Siamo apparsi un po' troppo i difensori dello status quo di fronte ad una società che richiedeva mutamenti.

«Il Cc e la Ccc richiamano l'attenzione delle forze politiche democratiche e dell'opinione pubblica sul drammatico aggravarsi della situazione in Sud Africa...»

Dopo mesi e mesi di persecuzioni e violenze, nel corso dei quali centinaia di uomini, donne, ragazzi neri sono stati uccisi, feriti, imprigionati, il governo sudafricano ha imposto in vaste zone del paese la legge marziale e ha scatenato una nuova ondata di feroci repressioni. È necessario sviluppare subito un ampio movimento di solidarietà, perché sia posto fine immediatamente alla repressione e agli eccidi, vengano liberati gli imprigionati, sia evitato lo stato d'assedio. Questo movimento uni-

versario deve inoltre proporsi di sostenere la lotta del popolo sudafricano, sino all'attuazione dell'obiettivo principale: l'abolizione dell'apartheid.

Il governo italiano, in armonia con le posizioni in questo senso assunte dall'Onu e dal Parlamento Europeo, deve sviluppare in ogni sede tutte le iniziative ed assumere le necessarie misure economiche e politiche per isolare il regime razzista del Sud Africa, e concorrere così all'abolizione delle leggi razziali ed alla instaurazione di un regime democratico.

Tutte le organizzazioni del Partito e della Fgci sono invitate a sviluppare ogni iniziativa politica per dare a questa campagna la massima ampiezza e incisività.

Ambrogio

Considero giusta — ha detto Franco Ambrogio — la proposta di convocazione del congresso. La difficoltà del nostro partito a misurarsi con i grandi processi di trasformazione, la crisi del sindacato, i risultati elettorali di questi mesi, tutto ciò impone una riflessione ed un confronto congressuale. Credo non serva un dibattito nominalistico che non consenta realmente di far compiere un passo in avanti alla nostra capacità di analisi, di comprensione dei mutamenti in corso e di un intervento trasformatore. Il problema è di come dare alla politica di alternativa una base programmatica ed una incisività politica tali da farne avanzare il processo di costruzione. Per fare ciò è necessario mettere in evidenza i punti su cui vogliamo maggiormente mettere l'accento, le scelte di programma e politiche che vogliamo perseguire e avere su questo un confronto chiaro e trasparente. Questa esigenza nasce dalla esperienza della lotta politica e sociale di questi anni e dalla riflessione sui risultati elettorali. Penso al Mezzogiorno ai risultati non contraddittori delle elezioni e del referendum, al ripresentarsi di situazioni, di momenti in cui si esprimono grandi potenzialità, si verificano distacchi dal sistema di potere dominante. Penso alla difficoltà di consolidarli, di farli diventare fatti politici in grado di influire sulla vita politica delle istituzioni e dei governi. E qui che la politica dell'alternativa deve superare il limite netto che ne fanno spesso una propaganda per domani indefinito o una accettazione subalterna degli orizzonti che gli altri ci offrono. Tra le grandi questioni da affrontare nel dibattito congressuale vi è la questione del lavoro divenuta ormai una grande questione nazionale. Affrontarla comporta andare oltre la compatibilità oggi date dall'attuale politica economica e permette anche di fare il punto sui problemi del nostro insediamento sociale, del nostro essere, della nostra identità; significa anche fare i conti con la questione delle alleanze sociali e politiche. Col congresso noi dobbiamo compiere questa scelta molto netta con tutte le conseguenze e coerenze necessarie. La seconda questione è quella della vita democratica e istituzionale rispetto a cui dobbiamo decisamente superare la fase della denuncia per andare alla definizione di una seria politica riformatrice. Su entrambi questi terreni è possibile aprire delle contraddizioni nello schieramento sociale e politico di maggioranza e avere un allargamento di posizioni di rinvio. In particolare per il Psi dobbiamo considerare che questa forza in molte città ed

Ambrogio

Considero giusta — ha detto Franco Ambrogio — la proposta di convocazione del congresso. La difficoltà del nostro partito a misurarsi con i grandi processi di trasformazione, la crisi del sindacato, i risultati elettorali di questi mesi, tutto ciò impone una riflessione ed un confronto congressuale. Credo non serva un dibattito nominalistico che non consenta realmente di far compiere un passo in avanti alla nostra capacità di analisi, di comprensione dei mutamenti in corso e di un intervento trasformatore. Il problema è di come dare alla politica di alternativa una base programmatica ed una incisività politica tali da farne avanzare il processo di costruzione. Per fare ciò è necessario mettere in evidenza i punti su cui vogliamo maggiormente mettere l'accento, le scelte di programma e politiche che vogliamo perseguire e avere su questo un confronto chiaro e trasparente. Questa esigenza nasce dalla esperienza della lotta politica e sociale di questi anni e dalla riflessione sui risultati elettorali. Penso al Mezzogiorno ai risultati non contraddittori delle elezioni e del referendum, al ripresentarsi di situazioni, di momenti in cui si esprimono grandi potenzialità, si verificano distacchi dal sistema di potere dominante. Penso alla difficoltà di consolidarli, di farli diventare fatti politici in grado di influire sulla vita politica delle istituzioni e dei governi. E qui che la politica dell'alternativa deve superare il limite netto che ne fanno spesso una propaganda per domani indefinito o una accettazione subalterna degli orizzonti che gli altri ci offrono. Tra le grandi questioni da affrontare nel dibattito congressuale vi è la questione del lavoro divenuta ormai una grande questione nazionale. Affrontarla comporta andare oltre la compatibilità oggi date dall'attuale politica economica e permette anche di fare il punto sui problemi del nostro insediamento sociale, del nostro essere, della nostra identità; significa anche fare i conti con la questione delle alleanze sociali e politiche. Col congresso noi dobbiamo compiere questa scelta molto netta con tutte le conseguenze e coerenze necessarie. La seconda questione è quella della vita democratica e istituzionale rispetto a cui dobbiamo decisamente superare la fase della denuncia per andare alla definizione di una seria politica riformatrice. Su entrambi questi terreni è possibile aprire delle contraddizioni nello schieramento sociale e politico di maggioranza e avere un allargamento di posizioni di rinvio. In particolare per il Psi dobbiamo considerare che questa forza in molte città ed

anche in regioni del Mezzogiorno è divenuta considerevole ed il problema di una articolazione della nostra politica di governo, di iniziativa verso le forze socialiste senza confusioni deleterie e senza alcuno sconto da parte nostra è un problema per dare forza e credibilità alla nostra politica di alternativa.

Mazzarello

La relazione di Natta — ha detto il compagno Graziano Mazzarello, segretario della Federazione di Genova — costituisce un quadro giusto e una base importante per l'avvio del dibattito congressuale. È necessario che il gruppo dirigente e i propri organi ad un ruolo di direzione del dibattito. Non si tratta di proporre soluzioni preconfezionate, ma è essenziale selezionare i temi da proporre alla discussione. Se questo non avviene non si fa un abito allo sviluppo della democrazia interna. Può accadere che la discussione ai diversi livelli del partito diventi confusa o rischi di lasciare a gruppi ristretti la definizione di un orientamento sui temi di fondo. Invece, proprio questo, non l'abbandono dei principi di fondo del nostro essere, il campo su cui fare passi avanti alla democrazia interna, rendere concreta la possibilità che il nostro gruppo di compagni e le diverse istanze di partito possano partecipare alla formazione delle decisioni di maggiore rilievo. È giusto il richiamo di Natta al rispetto di un metodo e di un costume nel nostro dibattito politico. Il richiamo al fatto che il nostro confronto non avviene in una campagna di vetro né trae origine da una serie interminabile di errori. Ci sono tutte le condizioni per fare una discussione aperta e libera, senza forzature, in condizioni che sono ulteriormente ampliate con la proposta della Commissione congressuale che rappresenta la novità di questo congresso. La discussione congressuale ci deve permettere di approfondire l'analisi della realtà e dei mutamenti intervenuti per trarre da lei le conseguenti scelte programmatiche, che possono rafforzare il nostro ruolo di partito riformatore e di governo. A questo riguardo molto importante è la fase preparatoria. Congresso apertodeve significare l'impegno per chiamare a contribuire alla nostra elaborazione tante forze che ci sono vicine. Ci sono alcuni temi (le tendenze del capitalismo nel nostro paese e in Europa o l'intervento dello Stato in economia) che meritano iniziative preparatorie. Questa impostazione del congresso risponde a due esigenze: la prima rendere chiaro che l'obiettivo del congresso non è quello di un regolamento di conto nel gruppo dirigente, ma l'impegno per un programma e una proposta di governo; la seconda: la possibilità di farci superare ritardi, alcuni dei quali hanno permesso che l'impostazione delle forze moderate avesse un riscontro in settori della società. Penso al problema delle riforme istituzionali, un tema a cui dare più rilievo e sul quale almeno in una prima fase abbiamo avuto un allargamento difensivo. Siamo apparsi un po' troppo i difensori dello status quo di fronte ad una società che richiedeva mutamenti.

«Il Cc e la Ccc richiamano l'attenzione delle forze politiche democratiche e dell'opinione pubblica sul drammatico aggravarsi della situazione in Sud Africa...»

Dopo mesi e mesi di persecuzioni e violenze, nel corso dei quali centinaia di uomini, donne, ragazzi neri sono stati uccisi, feriti, imprigionati, il governo sudafricano ha imposto in vaste zone del paese la legge marziale e ha scatenato una nuova ondata di feroci repressioni. È necessario sviluppare subito un ampio movimento di solidarietà, perché sia posto fine immediatamente alla repressione e agli eccidi, vengano liberati gli imprigionati, sia evitato lo stato d'assedio. Questo movimento uni-

versario deve inoltre proporsi di sostenere la lotta del popolo sudafricano, sino all'attuazione dell'obiettivo principale: l'abolizione dell'apartheid.

Il governo italiano, in armonia con le posizioni in questo senso assunte dall'Onu e dal Parlamento Europeo, deve sviluppare in ogni sede tutte le iniziative ed assumere le necessarie misure economiche e politiche per isolare il regime razzista del Sud Africa, e concorrere così all'abolizione delle leggi razziali ed alla instaurazione di un regime democratico.

Tutte le organizzazioni del Partito e della Fgci sono invitate a sviluppare ogni iniziativa politica per dare a questa campagna la massima ampiezza e incisività.

Ambrogio

Considero giusta — ha detto Franco Ambrogio — la proposta di convocazione del congresso. La difficoltà del nostro partito a misurarsi con i grandi processi di trasformazione, la crisi del sindacato, i risultati elettorali di questi mesi, tutto ciò impone una riflessione ed un confronto congressuale. Credo non serva un dibattito nominalistico che non consenta realmente di far compiere un passo in avanti alla nostra capacità di analisi, di comprensione dei mutamenti in corso e di un intervento trasformatore. Il problema è di come dare alla politica di alternativa una base programmatica ed una incisività politica tali da farne avanzare il processo di costruzione. Per fare ciò è necessario mettere in evidenza i punti su cui vogliamo maggiormente mettere l'accento, le scelte di programma e politiche che vogliamo perseguire e avere su questo un confronto chiaro e trasparente. Questa esigenza nasce dalla esperienza della lotta politica e sociale di questi anni e dalla riflessione sui risultati elettorali. Penso al Mezzogiorno ai risultati non contraddittori delle elezioni e del referendum, al ripresentarsi di situazioni, di momenti in cui si esprimono grandi potenzialità, si verificano distacchi dal sistema di potere dominante. Penso alla difficoltà di consolidarli, di farli diventare fatti politici in grado di influire sulla vita politica delle istituzioni e dei governi. E qui che la politica dell'alternativa deve superare il limite netto che ne fanno spesso una propaganda per domani indefinito o una accettazione subalterna degli orizzonti che gli altri ci offrono. Tra le grandi questioni da affrontare nel dibattito congressuale vi è la questione del lavoro divenuta ormai una grande questione nazionale. Affrontarla comporta andare oltre la compatibilità oggi date dall'attuale politica economica e permette anche di fare il punto sui problemi del nostro insediamento sociale, del nostro essere, della nostra identità; significa anche fare i conti con la questione delle alleanze sociali e politiche. Col congresso noi dobbiamo compiere questa scelta molto netta con tutte le conseguenze e coerenze necessarie. La seconda questione è quella della vita democratica e istituzionale rispetto a cui dobbiamo decisamente superare la fase della denuncia per andare alla definizione di una seria politica riformatrice. Su entrambi questi terreni è possibile aprire delle contraddizioni nello schieramento sociale e politico di maggioranza e avere un allargamento di posizioni di rinvio. In particolare per il Psi dobbiamo considerare che questa forza in molte città ed

Ambrogio

Considero giusta — ha detto Franco Ambrogio — la proposta di convocazione del congresso. La difficoltà del nostro partito a misurarsi con i grandi processi di trasformazione, la crisi del sindacato, i risultati elettorali di questi mesi, tutto ciò impone una riflessione ed un confronto congressuale. Credo non serva un dibattito nominalistico che non consenta realmente di far compiere un passo in avanti alla nostra capacità di analisi, di comprensione dei mutamenti in corso e di un intervento trasformatore. Il problema è di come dare alla politica di alternativa una base programmatica ed una incisività politica tali da farne avanzare il processo di costruzione. Per fare ciò è necessario mettere in evidenza i punti su cui vogliamo maggiormente mettere l'accento, le scelte di programma e politiche che vogliamo perseguire e avere su questo un confronto chiaro e trasparente. Questa esigenza nasce dalla esperienza della lotta politica e sociale di questi anni e dalla riflessione sui risultati elettorali. Penso al Mezzogiorno ai risultati non contraddittori delle elezioni e del referendum, al ripresentarsi di situazioni, di momenti in cui si esprimono grandi potenzialità, si verificano distacchi dal sistema di potere dominante. Penso alla difficoltà di consolidarli, di farli diventare fatti politici in grado di influire sulla vita politica delle istituzioni e dei governi. E qui che la politica dell'alternativa deve superare il limite netto che ne fanno spesso una propaganda per domani indefinito o una accettazione subalterna degli orizzonti che gli altri ci offrono. Tra le grandi questioni da affrontare nel dibattito congressuale vi è la questione del lavoro divenuta ormai una grande questione nazionale. Affrontarla comporta andare oltre la compatibilità oggi date dall'attuale politica economica e permette anche di fare il punto sui problemi del nostro insediamento sociale, del nostro essere, della nostra identità; significa anche fare i conti con la questione delle alleanze sociali e politiche. Col congresso noi dobbiamo compiere questa scelta molto netta con tutte le conseguenze e coerenze necessarie. La seconda questione è quella della vita democratica e istituzionale rispetto a cui dobbiamo decisamente superare la fase della denuncia per andare alla definizione di una seria politica riformatrice. Su entrambi questi terreni è possibile aprire delle contraddizioni nello schieramento sociale e politico di maggioranza e avere un allargamento di posizioni di rinvio. In particolare per il Psi dobbiamo considerare che questa forza in molte città ed

anche in regioni del Mezzogiorno è divenuta considerevole ed il problema di una articolazione della nostra politica di governo, di iniziativa verso le forze socialiste senza confusioni deleterie e senza alcuno sconto da parte nostra è un problema per dare forza e credibilità alla nostra politica di alternativa.

Mazzarello

La relazione di Natta — ha detto il compagno Graziano Mazzarello, segretario della Federazione di Genova — costituisce un quadro giusto e una base importante per l'avvio del dibattito congressuale. È necessario che il gruppo dirigente e i propri organi ad un ruolo di direzione del dibattito. Non si tratta di proporre soluzioni preconfezionate, ma è essenziale selezionare i temi da proporre alla discussione. Se questo non avviene non si fa un abito allo sviluppo della democrazia interna. Può accadere che la discussione ai diversi livelli del partito diventi confusa o rischi di lasciare a gruppi ristretti la definizione di un orientamento sui temi di fondo. Invece, proprio questo, non l'abbandono dei principi di fondo del nostro essere, il campo su cui fare passi avanti alla democrazia interna, rendere concreta la possibilità che il nostro gruppo di compagni e le diverse istanze di partito possano partecipare alla formazione delle decisioni di maggiore rilievo. È giusto il richiamo di Natta al rispetto di un metodo e di un costume nel nostro dibattito politico. Il richiamo al fatto che il nostro confronto non avviene in una campagna di vetro né trae origine da una serie interminabile di errori. Ci sono tutte le condizioni per fare una discussione aperta e libera, senza forzature, in condizioni che sono ulteriormente ampliate con la proposta della Commissione congressuale che rappresenta la novità di questo congresso. La discussione congressuale ci deve permettere di approfondire l'analisi della realtà e dei mutamenti intervenuti per trarre da lei le conseguenti scelte programmatiche, che possono rafforzare il nostro ruolo di partito riformatore e di governo. A questo riguardo molto importante è la fase preparatoria. Congresso apertodeve significare l'impegno per chiamare a contribuire alla nostra elaborazione tante forze che ci sono vicine. Ci sono alcuni temi (le tendenze del capitalismo nel nostro paese e in Europa o l'intervento dello Stato in economia) che meritano iniziative preparatorie. Questa impostazione del congresso risponde a due esigenze: la prima rendere chiaro che l'obiettivo del congresso non è quello di un regolamento di conto nel gruppo dirigente, ma l'impegno per un programma e una proposta di governo; la seconda: la possibilità di farci superare ritardi, alcuni dei quali hanno permesso che l'impostazione delle forze moderate avesse un riscontro in settori della società. Penso al problema delle riforme istituzionali, un tema a cui dare più rilievo e sul quale almeno in una prima fase abbiamo avuto un allargamento difensivo. Siamo apparsi un po' troppo i difensori dello status quo di fronte ad una società che richiedeva mutamenti.

«Il Cc e la Ccc richiamano l'attenzione delle forze politiche democratiche e dell'opinione pubblica sul drammatico aggravarsi della situazione in Sud Africa...»

Dopo mesi e mesi di persecuzioni e violenze, nel corso dei quali centinaia di uomini, donne, ragazzi neri sono stati uccisi, feriti, imprigionati, il governo sudafricano ha imposto in vaste zone del paese la legge marziale e ha scatenato una nuova ondata di feroci repressioni. È necessario sviluppare subito un ampio movimento di solidarietà, perché sia posto fine immediatamente alla repressione e agli eccidi, vengano liberati gli imprigionati, sia evitato lo stato d'assedio. Questo movimento uni-

versario deve inoltre proporsi di sostenere la lotta del popolo sudafricano, sino all'attuazione dell'obiettivo principale: l'abolizione dell'apartheid.

Il governo italiano, in armonia con le posizioni in questo senso assunte dall'Onu e dal Parlamento Europeo, deve sviluppare in ogni sede tutte le iniziative ed assumere le necessarie misure economiche e politiche per isolare il regime razzista del Sud Africa, e concorrere così all'abolizione delle leggi razziali ed alla instaurazione di un regime democratico.

Tutte le organizzazioni del Partito e della Fgci sono invitate a sviluppare ogni iniziativa politica per dare a questa campagna la massima ampiezza e incisività.

Ambrogio

Considero giusta — ha detto Franco Ambrogio — la proposta di convocazione del congresso. La difficoltà del nostro partito a misurarsi con i grandi processi di trasformazione, la crisi del sindacato, i risultati elettorali di questi mesi, tutto ciò impone una riflessione ed un confronto congressuale. Credo non serva un dibattito nominalistico che non consenta realmente di far compiere un passo in avanti alla nostra capacità di analisi, di comprensione dei mutamenti in corso e di un intervento trasformatore. Il problema è di come dare alla politica di alternativa una base programmatica ed una incisività politica tali da farne avanzare il processo di costruzione. Per fare ciò è necessario mettere in evidenza i punti su cui vogliamo maggiormente mettere l'accento, le scelte di programma e politiche che vogliamo perseguire e avere su questo un confronto chiaro e trasparente. Questa esigenza nasce dalla esperienza della lotta politica e sociale di questi anni e dalla riflessione sui risultati elettorali. Penso al Mezzogiorno ai risultati non contraddittori delle elezioni e del referendum, al ripresentarsi di situazioni, di momenti in cui si esprimono grandi potenzialità, si verificano distacchi dal sistema di potere dominante. Penso alla difficoltà di consolidarli, di farli diventare fatti politici in grado di influire sulla vita politica delle istituzioni e dei governi. E qui che la politica dell'alternativa deve superare il limite netto che ne fanno spesso una propaganda per domani indefinito o una accettazione subalterna degli orizzonti che gli altri ci offrono. Tra le grandi questioni da affrontare nel dibattito congressuale vi è la questione del lavoro divenuta ormai una grande questione nazionale. Affrontarla comporta andare oltre la compatibilità oggi date dall'attuale politica economica e permette anche di fare il punto sui problemi del nostro insediamento sociale, del nostro essere, della nostra identità; significa anche fare i conti con la questione delle alleanze sociali e politiche. Col congresso noi dobbiamo compiere questa scelta molto netta con tutte le conseguenze e coerenze necessarie. La seconda questione è quella della vita democratica e istituzionale rispetto a cui dobbiamo decisamente superare la fase della denuncia per andare alla definizione di una seria politica riformatrice. Su entrambi questi terreni è possibile aprire delle contraddizioni nello schieramento sociale e politico di maggioranza e avere un allargamento di posizioni di rinvio. In particolare per il Psi dobbiamo considerare che questa forza in molte città ed

Ambrogio

Il dibattito sulla relazione di Natta

Giovanni Berlinguer

Sono d'accordo — ha detto Giovanni Berlinguer, segretario regionale nel Lazio — con la novità procedurale della proposta per il 17° congresso. La Commissione è una maggiore garanzia per tutto il partito, può sollecitare i contributi esterni, spietato l'esercizio dei pieni poteri alla Direzione e alla Segreteria per la necessaria iniziativa politica — che non è gestione degli affari correnti — per la quale c'è attesa tra i lavoratori e nel Paese.

Più esserai tra noi qualche pentito per le battaglie condotte. Ma sono molti di più i cittadini pentiti o preoccupati per la sorte delle amministrazioni dell'economia, dell'informazione, dell'ambiente, dopo le nostre sconfitte, certamente gravi ma non irreversibili. Natta ha posto una domanda: «Che cosa ha ostacolato il nostro discorso propositivo», base di ogni sistema di alleanze sociali e politiche? Il partito è un partito di massa e di massa, non può essere un partito di élite. Ma è soprattutto — mi pare — la contraddizione esistente tra il dire e il fare (cioè la nostra capacità di direzione). Parliamo di apertura alla società e di valorizzazione delle competenze e abbiamo un partito che retto quasi esclusivamente da funzionari, diciamo che bisogna valorizzare le sezioni. Ma interponiamo vari diaframmi tra queste e il centro del partito; affermiamo la trasparenza e la chiarezza del dibattito e ci apprestiamo a fare un testo congressuale che potrà chiamarsi «de nobis fabula narratur», si parla di noi. E vero, come ha detto Lalla Trupia, che le donne e le compagnie sono state lasciate sole su alcuni temi come la vita, la pace, la solidarietà. Sole e, a volte, male accompagnate: a discutere di cornea mentre la Dc rastrellava voti sul tema della famiglia, a difendere (giustamente) la legge sull'aborto — per metà inapplicata — mentre Ci e il Pci e perfino Piccoli attraversavano giovani e ragazze sul tema della vita, che è tema nostro e che può essere terreno d'incontro profondo con gran parte dei cattolici e di altri partiti socialisti e radicali dell'eutanasia.

Spero che nessuno si chiederà adesso a quale schieramento interno mi sono affiancato con questo intervento. Dopo Darwin si sa che tutti i viventi si evolvono. Anche i comunisti, nonostante siano specie «catalogati» sui giornali secondo «specie» risalenti al nostro 11° congresso. Il 17° quadruplica vent'anni dopo quel del '66. Fu quello un congresso — il primo senza Togliatti — unitario nelle conclusioni, per merito essenzialmente di Longo e di tutti i compagni, e preparò negli anni successivi un ricambio poli-

Minucci

Alle nostre spalle — ha detto Adalberto Minucci della Direzione — c'è un cumulo di errori da rimuovere né un periodo di oscurantismo settario. Né lo stesso ciclo elettorale degli ultimi anni delinea in alcun modo una tendenza uniforme al socialismo. L'insieme dei risultati, con le sue oscillazioni e i suoi contrasti, rispecchia piuttosto l'asprezza e le difficoltà dello scontro con l'offensiva neo-conservatrice di cui ha parlato Natta, in una relazione che ha condiviso pienamente.

L'onda ideologica del neo-liberismo e del privatismo riguarda il complesso dei paesi europei, ma essa ha assunto un carattere assai diverso nel nostro paese. Mentre infatti negli altri paesi la campagna neo-conservatrice — condotta anche in forme virulente: si pensi alla Gran Bretagna o alla Francia — ha avuto come bersaglio principale i partiti socialisti, in Italia al contrario è stato proprio il gruppo dirigente del «nuovo corso» socialista, con l'avvio di ambiziosi programmi di riforma, a farsi fin dall'inizio il protagonista di questa ondata ideologica e a servirsi per giustificare la presenza socialista al governo. Qui, e non tanto in presunti mutamenti «genetici» del Psi, va individuato il «postumo» vero sul cammino dell'unità della sinistra: perché al fondo c'è una diversa analisi della crisi e del destino della società italiana. Tale ostacolo non può certo essere superato con le diplomazie o con le profezie, né per altro verso con una polemica settaria. L'offensiva moderata ha d'altra parte prodotto in questi anni altri guasti: si pensi alla dispersione e alla devitalizzazione delle sinistre, di un soggetto inapplicato — mentre Ci e il Pci e perfino Piccoli attraversavano giovani e ragazze sul tema della vita, che è tema nostro e che può essere terreno d'incontro profondo con gran parte dei cattolici e di altri partiti socialisti e radicali dell'eutanasia.

Spero che nessuno si chiederà adesso a quale schieramento interno mi sono affiancato con questo intervento. Dopo Darwin si sa che tutti i viventi si evolvono. Anche i comunisti, nonostante siano specie «catalogati» sui giornali secondo «specie» risalenti al nostro 11° congresso. Il 17° quadruplica vent'anni dopo quel del '66. Fu quello un congresso — il primo senza Togliatti — unitario nelle conclusioni, per merito essenzialmente di Longo e di tutti i compagni, e preparò negli anni successivi un ricambio poli-

Nilde Jotti

D'accordo con la relazione di Natta e la proposta di convocare il congresso — ha detto Nilde Jotti, presidente della Camera —, mi limito quindi a due considerazioni, una delle quali mi è parsa del tutto assente dalla discussione malgrado lo stesso Natta vi avesse dedicato accenti di grande interesse.

La prima considerazione riguarda quel che di noi hanno detto e dicono gli altri. Non mi stupisce né mi indigna più di tanto il fiorire di termini nuovi e persino un po' stravaganti (i miglioristi, i figli di questo, gli sposati con quell'altro, ecc.). Cambiano i termini, ma la storia è la stessa da quarant'anni. Persino da quando, nel '46, per la prima volta a Roma per i lavori della Costituzione, mi sentivo dire «voi non siete comunisti» quando lo sarete davvero anch'io sarò con voi...

Non è qui dunque lo stupe-

Scano

L'orientamento sull'anticipazione del congresso — ha detto Pier Sandro Scano, segretario della Federazione di Cagliari — è stato accolto assai positivamente dal nostro. Siamo ad un passaggio nevralgico e, più in generale, la sinistra è a un punto cruciale in Italia e in Europa. Il nostro momento storico deve essere quello di una forza serena, consapevole delle proprie radici e delle proprie ragioni, ma attenta ai mutamenti ed ai segnali di difficoltà e di disagio. Il dibattito congressuale deve essere quello di un confronto aperto, di un confronto che definisca il carattere specifico del socialismo nell'Europa occidentale. I grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello di saper cogliere e intendere tutti i mutamenti che avvengono intorno e anche dentro di noi. E farlo con la massima tempestività e la maggiore apertura/disponibilità possibili. In sostanza perché non si ripeta la storia che accadde appena dieci anni fa, quando il Pci non si era accorto della portata della nuova accumulazione culturale del Paese e, a parte le dirigenti del movimento delle donne, credeva che l'Italia non fosse matura per il divorzio? Insomma, anche se lottava per vincere, non credeva che avremmo vinto il referendum.

Dico questo anche in rapporto alla seconda questione, quella che mi sembra sia rimasta del tutto ignorata in questa sessione di Cc e Ccc: il problema delle riforme istituzionali, che si riaffaccia oggi con maggiore insistenza di prima e forse con qualche speranza in più che si imbrocchi finalmente la strada buona. Devo dire che francheggiare il silenzio, oggi e qui, perché proprio noi comunisti siamo i più interessati (e comunque i meno strumentalmente interessati) a profonde modifiche che rendano più efficiente e insieme più democratico il nostro sistema istituzionale.

Aggiungo che proprio di questo non c'è ancora la minima consapevolezza nel partito, in tutto il partito (l'esperienza personale che può valere da verifica? Qui a Roma, dove pure è il centro della politica, non c'è stato nel corso di anni un solo collettivo di partito, una sola festa che mi abbia proposto un dibattito su quest'argomento. E Roma non è sola...).

Ora, se non poniamo questo problema e tutte le sue implicazioni al partito in occasione del congresso non credo che sarà possibile compiere un solo, vero passo in avanti. Correremo addormentati il rischio d'essere accusati di difendere l'esistente e di non batterci invece per trasformarlo. Ciò sarebbe assai grave. Intendiamo, non si tratta di questioni facili né la cui soluzione è dietro l'angolo: penso al sistema elettorale (proporzionale ma con collegio uninominale anche per la Camera per liquidare le preferenze?), penso alla questione del bicameralismo: andare ad una

Figurelli

Tre punti programmatici — ha detto Michele Figurelli, segretario della zona metropolitana di Palermo —: pace, lavoro, democrazia, es-

santemente tutta questa fase politica. Non solo non si delinea una fase nuova della politica economica, ma al contrario il modo stesso in cui è stata gestita tutta la vicenda della svalutazione mostra oltre ad insipienza e confusione un calcolo politico volto a drammatizzare la situazione per dare nuovi colpi al movimento dei lavoratori e alle condizioni di vita di grandi masse. Non possiamo certo attendere il congresso per dare una risposta: c'è un ritardo e un'incertezza della nostra iniziativa. Possiamo assistere passivamente allo smantellamento del patrimonio unitario delle giunte di sinistra? E al degradante mercato delle giunte e dei sindaci senza una reazione politica — o magari legittimando non stessi con il movimento dei lavoratori e alle condizioni di vita di grandi masse? E al degradante mercato delle giunte e dei sindaci senza una reazione politica — o magari legittimando non stessi con il movimento dei lavoratori e alle condizioni di vita di grandi masse?

Si tratta di vedere subito come rilanciare un'iniziativa che coinvolga i cittadini e che abbia al centro programmi e contenuti. Invece un modo decisivo del funzionamento delle istituzioni e del rilancio di una prospettiva autonoma.

Ma nello stesso tempo la riflessione sulla fase attuale è utile a ragionare in modo più sereno su questi due anni di presidenza del Consiglio socialista. Perché se non vi è un giudizio unitario su questa fase politica, è ben difficile condurre in modo utile anche la necessaria riflessione e individuare i limiti e gli errori nostri. La presidenza Craxi ha aperto una fase di modernizzazione, un processo riformista, ha segnato un passo in avanti verso una possibile alternativa? Se così fosse non vi sarebbe alcun dubbio che tutto il problema sarebbe nel nostro settarismo e nella nostra incomprensione, come sembrano credere alcuni compagni. Ma se così non è, come lo ritengo e mi pare che lo ritengono anche i compagni, al contrario — questa fase politica ha segnato il rischio massimo di divisione a sinistra, di lacerazione del movimento operaio e sindacale, di rincorsa moderata, allora dobbiamo fatto fatto, non accordarci, ad affrontare una battaglia difficile che però è l'unica che poteva legittimare una possibile alternativa e una candidatura nostra al governo del paese. Si tratta di una battaglia necessaria, non vi siano stati momenti di chiusura e di settarismo, ma anche oscillazioni e incertezze. Si tratta di sapere se abbiamo saputo combinare efficacemente lotta politica e indicazione di una prospettiva unitaria. Questo è il punto da cui riaprire un confronto con il Psi: il bilancio di questi due anni e la necessità non solo per noi, ma anche per socialisti che misurano il sostanziale insuccesso della loro politica, in termini di contenuti e di forza elettorale, e il rischio di un più pesante condizionamento moderato, di riaprire una prospettiva unitaria di sinistra. Questo è il problema vero: si riaprire alla nostra battaglia di opposizione e alla difesa di fondamentali bisogni di giustizia e di uguaglianza, ma sapere fare emergere dall'interno di questa lotta i contenuti di una prospettiva realistica, riformatrice e di governo capace di raccogliere un arco di forze sociali e politiche, di orientare processi e movimenti che si sviluppano nella società. Per compiere questo salto di qualità è necessario coinvolgere e appassionare il nostro partito per sviluppare e rinnovare e non per liquidare il patrimonio di elaborazione e di battaglie di questo decennio.



BENZINA E DIESEL 1600

2.000.000 DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI.

1.000.000 DI RIDUZIONE SUL LISTINO O DI VALUTAZIONE IN PIU' SULL'USATO.

6.714.000 IVA inclusa

DAI CONCESSIONARI FORD SOLO FINO AL 31 LUGLIO.

Fiesta finanzia la tua vacanza. Solo per alcuni giorni i Concessionari Ford ti offrono strepitose condizioni su tutte le versioni Fiesta, benzina e Diesel. Un esempio: acquistando una Fiesta XR2, con Ford Credit risparmi 2.026.000 lire sugli interessi in vigore e puoi pagare il tuo anticipo versando oggi un minimo anticipato di 347.000 lire. In più la prima rata della tua Fiesta a un prezzo di 1.000.000 lire. L'offerta è valida salvo approvazione della Finanziaria e per i veicoli disponibili in rete.

Dai Concessionari Ford, l'estate è davvero eccezionale. In più, insieme al risparmio sugli interessi, una straordinaria riduzione di 1.000.000 sul listino o di 1.000.000 di super-valutazione del tuo usato. A conti fatti, Fiesta è già vacanza.

LE OFFERTE SONO CUMULABILI.

sere sufficienti. Spesso, specie nel Mezzogiorno, siamo sotto il livello di guardia. Funzionamento degli organismi quadro dirigente, sezioni, modi di lavoro, strutture: questi i problemi fondamentali da affrontare. Quanto alla vita democratica del partito, nell'ultimo congresso abbiamo parlato, a ragione, di esigenza preminente. Questa impostazione dobbiamo mantenerla. Le correnti non c'entrano con questa impostazione. La disciplina di corrente è ben più limitativa e coercitiva della disciplina di partito. Dobbiamo andare con grande coraggio ad un forte sviluppo della vita democratica del partito, anche perché c'è un nesso assai forte tra espansione della militanza e crescita democratica.

I compagni che lavorano esprimono, giustamente, la volontà di contare nella formazione del partito. Anche su questo, come su altri terreni, si tratta di sviluppare, non di recedere, rispetto alla nostra tradizione. E anche su questo terreno c'è un tratto irrinunciabile e un carattere di costume e della nostra identità.

Quercini

La scelta di affidare alla Commissione per la stesura dei documenti politici ha detto il compagno Quercini — comiti più estesi di coordinamento e di indirizzo di tutto il lavoro congressuale, non è solo un elemento di prima garanzia per tutti i compagni della più libera e corretta espressione delle idee di ciascuno, ma consente agli organi del Partito (Segreteria, Direzione, se necessario Cc), i quali mantengono piena potestà di responsabilità, di intervenire e decidere sulle scelte assai impegnative della vita politica parlamentare, di lotta e di iniziativa, dei prossimi mesi. Abbiamo soprattutto bisogno di un congresso che sia di per sé un momento di iniziativa politica esterna del partito, un congresso che non si chiuda a discutere di noi stessi, dentro noi stessi, ma aperto, già nella fase attuale, al contributo delle energie culturali, professionali, amministrative, presenti e disponibili dentro e fuori del partito in altre forze politiche italiane e della sinistra europea. L'asse strategico del congresso — indicato con nettezza da Natta — è la questione della credibilità e praticità delle nostre iniziative nell'alternativa che confermiamo: cosa che occorre perché l'elettorato non ci voglia più solo come grande forza di garanzia democratica e sociale della opposizione (la soglia del trenta per cento) ma come grande forza di cambiamento e di trasformazione, al governo del paese.

Il problema dell'alternativa è di non smarrirne — non trasferire dai tempi della politica a quelli della storia — l'obiettivo di governo e ricambio, dello sblocco della democrazia italiana, ma al tempo stesso di non abbassare l'ambizione trasformatrice del Pci e di una sinistra di governo per l'Italia. E non per una astratta petizione ideologica di grandi trasformazioni e contro i piccoli miglioramenti, ma perché questa è la portata oggettiva della prova cui la sinistra europea è chiamata dai processi innovativi e dall'offensiva conservatrice in atto in tutto l'Occidente. Non ci sono scorciatoie all'alternativa, né politicistiche illudendo che bastino le difficoltà e le contraddizioni degli altri, né cartacee (sopravvalutando un ingenuamente il ruolo di aggregazione in sé di un programma di governo, fosse pure il più bello e completo). La costruzione dell'alternativa non può ridursi alla somma fra una raffinata nuova politica ed un elevato confronto culturale, ma è scontro vero, reale, di interessi, collocazioni sociali, culture, potere. Che l'unità della sinistra è un bene, che occorre una iniziativa verso i mondi cattolici, che non vanno disgiunte lotta nella società e iniziativa verso le forze politiche, che senza grandi ideali e valori non si riesce a unificare un fronte riformatore maggioritario: tutto ciò è vero, ce l'ha insegnato Togliatti tre anni fa, ma i problemi nostri cominciano da qui e sarebbe un congresso inutile quello che servisse a ribadire quelle verità o magari ci vedesse dividersi su di esse. Penso allora a una concretezza di forze, culture, aggregazioni unitarie che si riescono a spostare nell'azione di governo anche solo da quella di questo anno, dal decreto al referendum, rimane comunque un patrimonio positivo, un investimento che darà frutti nel futuro se unita ad una capacità più alta di risposta in positivo alla crisi dello stato sociale.

Il problema centrale della

riconquista di un minimo di unità a sinistra non si risolve abbassando la guardia rispetto a un attacco del Psi contro di noi che non va banalizzato, perché è un aspetto in qualche modo necessario di un disegno del Psi ambizioso, di profilo alto: ma unendo la lotta anche aspra (penso alla vicenda attuale delle giunte) contro quel disegno, con la capacità di farci carico del ruolo originale, non subalterno, nella prospettiva dell'alternativa, delle altre forze, a cominciare dal Pci, con cui intendiamo collaborare. Il modo con cui Natta ha introdotto la questione del rapporto fra unità democratica più larga e alternativa, che rappresenta il punto decisivo nel segnare il passaggio dal compromesso storico all'alternativa democratica, nel momento in cui esclude il metodo di rinvio del problema, è un'alternativa, serve insieme a definire con chiarezza la reciproca sfida sul terreno democratico fra Pci e Psi, e ad offrire al Psi, se lo vuole, un terreno concreto per pensare alla sua iniziativa politica e alla sua ritrovata collocazione riformatrice e di sinistra. Il che al Psi non è riuscito dalla presidenza del governo pentapartito e sempre meno potrà riuscirci di fronte al recupero di iniziativa e di centralità della Dc.

Silvana Dameri

Mi sembrano correnti e condivido — ha detto Silvana Dameri della segreteria della Federazione di Alessandria — le motivazioni, gli obiettivi e il metodo proposti da Natta per il 17° congresso del partito. La difesa del rinvio del problema, delle forme, dei metodi e del costume di vita interna del partito mi sembrano questioni fondamentali, non in ossequio a un passivo conformismo, ma perché ritengo che la piena attuazione del centralismo democratico rappresenti la forma che consente la maggiore libertà di espressione ai singoli compagni e la più alta qualità di elaborazione e di iniziativa per le organizzazioni del partito a tutti i livelli. È vero che esistono anche spazi per il conformismo, ma a me sembra che non sia uniformando allo stile e alle norme altrui che lo possiamo correggere, bensì con uno sforzo personale più serio di approfondimento della qualità di proposta. Per questo sono d'accordo con chi parlava ieri di un congresso di contenuti, il cui carattere di straordinarietà non è dato dall'esigenza della palleggiata, ma da quanto faremo con noi stessi. E vero che la qualità della proposta, per questo sono d'accordo con chi parlava ieri di un congresso di contenuti, il cui carattere di straordinarietà non è dato dall'esigenza della palleggiata, ma da quanto faremo con noi stessi. E vero che la qualità della proposta, per questo sono d'accordo con chi parlava ieri di un congresso di contenuti, il cui carattere di straordinarietà non è dato dall'esigenza della palleggiata, ma da quanto faremo con noi stessi.

È ugualmente importante ho trovato l'indicazione di Natta a proposito delle questioni da porre al Psi nel momento in cui pure non c'è da essere ottimisti perché, sono d'accordo, il così esteso e gratuito passaggio dei socialisti al pentapartito e al tripartito, superando i difetti di tempestività che nel passato ci sono stati (ho visto che anche Natta vi ha fatto cenno) — nel cogliere — egli ha detto — quanto nel nuovo corso del Psi vi fosse anche di riflessi di problemi reali.

La strategia dell'unità democratica e della linea, anzi l'esigenza dell'alternativa — esigenza dal punto di vista del superamento dell'anomalia del sistema politico italiano — sono state riproposte da Natta in termini persuasivi anche per l'orientamento di sinistra, di cui sia chiaro il senso di fondo rispetto alla crisi e su cui atterzare tutto il partito, fuori dalle secche del settarismo e della subalternità. Un lavoro di innovazione programmatica unitaria su alcune questioni nodali del paese è d'altronde essenziale in vari ambiti: penso alle amministrazioni locali. Se non si riapre una scorta offensiva unitaria su scala nazionale, consumeremo o

disperderemo in mille rivoli anche lo sforzo di elaborazione che pure abbiamo fatto il 12 maggio per una nuova qualità del governo locale.

Napolitano

La relazione ed il dibattito di questi giorni — ha notato il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano — hanno offerto ampia materia sia per la discussione pregressiva sia per il necessario sforzo di immediato rinnovamento e rilancio dell'azione del partito. Spetterà poi alla commissione (che, per i compiti da attribuirle secondo la precisa puntualizzazione di Natta rappresenta una significativa e opportuna novità) selezionare i temi e individuare i nodi più problematici, i punti più controversi su cui sollecitare una concentrazione dall'impegno di approfondimento e di confronto. Questa concentrazione deve essere partecipativa e durare a uno o più documenti capaci di porre in evidenza scelte essenziali sulla base di formulazioni nitide e comprensibili, è condizione perché larghe forze del partito siano davvero partecipi della riflessione e delle decisioni proprio della fase congressuale.

Intanto sottolineo come sia importante ricavare da questa sessione del Cc e della Cce concreti impulsi anche sull'altro versante, quello cioè dello sviluppo da dare alla nostra azione politica e di massa nei prossimi mesi. Nella relazione di Natta non mancavano indicazioni importanti anche al fine di correggere errori e non dimenticare, superando atteggiamenti nostri che hanno favorito l'attacco altrui o che comunque ci hanno nuociono, e politicamente. Nel momento in cui è in pieno svolgimento la nostra iniziativa politica e di massa, è decisivo l'indicazione che qui è stata data dal segretario del partito, del rafforzare la nostra capacità unitaria, quanto più si pensa la volontà di isolare il Pci. La Dc ha portato avanti la pressione per far costituire ovunque possibile giunte di pentapartito col dichiarato intento di chiudere il Psi nella logica dell'attuale coalizione di governo, logorandone l'immagine e la prospettiva di forza di sinistra. Ma ciò non solo ci induce a richiamare l'attenzione del Psi sul rischio che il cedimento su questo terreno comporti per lo stesso Psi, un rischio non minore del colpo dato nell'immediato al nostro partito; ma ci induce anche a porre con grande serietà tanto alla Dc quanto al Pri il problema del danno grave che si produce sul piano di una corretta concezione del quadro istituzionale, del ruolo delle autonomie e degli stessi equilibri democratici del nostro paese. Ci auguriamo che in alcune delle situazioni ancora aperte prevalga il senso della responsabilità e della misura, e ci prepariamo nello stesso tempo a considerare tutt'al più che definite per il quinquennio alcune delle soluzioni concordate a Roma per il governo di grandi città e per altri enti locali.

È ugualmente importante ho trovato l'indicazione di Natta a proposito delle questioni da porre al Psi nel momento in cui pure non c'è da essere ottimisti perché, sono d'accordo, il così esteso e gratuito passaggio dei socialisti al pentapartito e al tripartito, superando i difetti di tempestività che nel passato ci sono stati (ho visto che anche Natta vi ha fatto cenno) — nel cogliere — egli ha detto — quanto nel nuovo corso del Psi vi fosse anche di riflessi di problemi reali.

La strategia dell'unità democratica e della linea, anzi l'esigenza dell'alternativa — esigenza dal punto di vista del superamento dell'anomalia del sistema politico italiano — sono state riproposte da Natta in termini persuasivi anche per l'orientamento di sinistra, di cui sia chiaro il senso di fondo rispetto alla crisi e su cui atterzare tutto il partito, fuori dalle secche del settarismo e della subalternità. Un lavoro di innovazione programmatica unitaria su alcune questioni nodali del paese è d'altronde essenziale in vari ambiti: penso alle amministrazioni locali. Se non si riapre una scorta offensiva unitaria su scala nazionale, consumeremo o

Il dibattito sulla relazione di Natta

mediato, nel confronto e nello scontro politico dei prossimi mesi, stando ai problemi oggi sul tappeto e a quelli che verranno via via a maturazione noi dobbiamo muoverci nel senso della più ampia iniziativa verso tutte le forze politiche democratiche, che è d'importanza fondamentale, e che ha novità e alle contraddizioni che presenta l'orientamento della Dc — e dobbiamo nello stesso tempo fare emergere contenuti e confini di una piattaforma riformatrice e di uno schieramento riformatore, in vista della costruzione di una alternativa di governo. Per fare ciò, per dispiegare ricamente la nostra iniziativa e anche in campo internazionale secondo le precise indicazioni di Ruffi e Boffa, è diventato ormai indispensabile precisare senza ulteriori indugi le posizioni su alcuni problemi che «sono già in campo», problemi, ad esempio, di politica della sicurezza, di politica istituzionale. Sulla stessa linea di politica della sicurezza — che non è affatto da noi ridotta ai soli aspetti militari, al contrario — non si propone che decidano gruppi ristretti, ma un organismo dirigente come la Direzione del partito, e che poi, certo, si pronuncino, per confermarla o modificarla, tutto il partito attraverso il congresso.

Ho detto tutte queste cose per chiarire che preparare il Congresso non può significare per il partito prendersi un anno sabbatico. E d'altronde più si intrecceranno nei prossimi mesi le elaborazioni, il dibattito e iniziative del partito, meglio arriveremo a operare nel nostro paese. Un congresso importante, non è bisogno di ribadirlo, da cui debbono scaturire sia sostanziali chiarificazioni e arricchimenti sul piano strategico e programmatico, sia innovazioni vitali, nel modo di essere e di operare del nostro partito, da garantire che non si riproduca un grave scarto tra quel che si elabora in determinati ambiti, o gli stessi indirizzi che ufficialmente si adottano, e i comportamenti effettivi del partito nel suo operare. I due aspetti mi sembrano egualmente rilevanti, e il secondo di essi va certamente affrontato in chiave di concreto sviluppo della democrazia nel partito, di reale coinvolgimento di più larghe forze del partito nel processo di formazione degli orientamenti e delle decisioni, ma richiedono uno sforzo anche più complessivo. Uno sforzo culturale, tra l'altro, inteso come impegno a raccogliere dal dibattito culturale stimoli e suggerimenti concreti da tradurre in posizioni e proposte politiche; e penso al dibattito che si svolge non solo in Italia ma su scala internazionale e in particolare in Europa su temi essenziali ai fini di una risposta nuova ed efficace ai problemi dell'attuale fase storica.

Quale deve essere il solco e la misura di una riflessione autocritica? Mi pare che Natta abbia detto non poco quando ha sostenuto che «è da chiedersi da che parte dell'esperienza del referendum — che cosa ha limitato e oscurato il senso del nostro discorso politico e propositivo» sullo sviluppo e l'occupazione, o quando ha affermato più in generale che «dobbiamo sforzarci di esaminare quali siano le responsabilità nostre per il passato lontano o per quello più recente; per il permanente di «resistenze e rifiuti, sociali e politici», nei confronti dell'alternativa, della linea e dell'alleanza di governo da noi proposta. E mi pare che abbia detto non poco quando, nel rivendicare i tratti distintivi e irrinunciabili del nostro partito, ha messo in guardia contro la presunzione e la logica di partito, l'ostinazione della «restranità al sistema» e le cieche chiusure. Non dobbiamo aver alcun timore di discutere su questi punti dolenti, ma insieme e soprattutto dobbiamo discutere sui problemi che richiedono contributi di elaborazione e di proposta, e dare questa impronta positiva e dinamica al nostro dibattito e lavoro congressuale.

Sentiamo tutti la responsabilità di reagire a impostazioni e campagne destruttive,

talora ridicolmente distruttive, a vicierizzazioni meschine, a contrapposizioni nominalistiche e di comodo con cui si vorrebbero innescare nel partito logiche correntistiche; sentiamo tutti la responsabilità di veri e propri ideali e di quello organico. Smettendola di ondeggiare e di cedere con tutti, ma comportandosi — da grande forza nazionale — come una componente decisiva dello sviluppo.

Si tratta quindi di presentare e sostenere con coerenza un grande progetto di rinnovamento e di trasformazione. Un progetto democratico che può rappresentare il cemento di nuove larghe alleanze sociali e politiche. Certo, oggi è molto difficile, e che significa favorire in un forte disegno politico e programmatico. Tanto più, occorre lavorare intensamente in molte direzioni, impadronendosi ad un volume di conoscenze della ricerca e della tecnologia, proponendo veri mutamenti di rapporto a livello internazionale soprattutto con quelle forze che chiamano «la sinistra», e che sono fondamentali della tradizione nostra e del movimento operaio europeo, tutti fondamentali della nostra fisionomia di «forza autenticamente socialista» consapevole del fatto che al di là della declamazione questa fisionomia si giuoca sulla capacità di tradurre i valori storici del socialismo in moderni progetti di cambiamento. In questo senso, il congresso dovrà recare il segno della determinazione e della coerenza, della determinazione e del perseguire l'obiettivo di un blocco di governo che consenta di rendere più compiuta e vitale la democrazia italiana, e di intervenire in chiave di progetto sociale e civile sulla fase di trasformazione e transizione che stiamo vivendo. E del coraggio nell'uscire — liberandoci da ogni residuo impaccio — da vecchi schemi e vecchi steccati per dare una dimensione europea e unitaria alla nostra strategia.

La convocazione del congresso — ha detto Gianfranco Bartolini, presidente della Regione Toscana — libera il nostro dibattito da tanti impacci, rappresenta una grande occasione per noi comunisti ma per l'insieme della sinistra e per molti democratici. Dobbiamo prendere atto delle maggiori difficoltà che derivano dal 12 maggio e dal 9 giugno; perdizione della guida di città e Regioni, aggravamento della rottura a sinistra e ripresa di iniziative e spazi politici del centro. Due aspetti preoccupanti per la nostra stessa forza vengono dalla forte caduta di influenza nelle grandi aree urbane e nelle più significative realtà dell'«alleanza» delle alleanze sociali, dal voto dei giovani, dall'incidenza dei processi di ristrutturazione sulla classe operaia, i tecnici e il lavoro dipendente.

Dobbiamo ricercare, da subito, un collegamento reale tra la prospettiva generale e i problemi concreti della vita di fronte agli ultimi anni dell'esperienza della sinistra è stata caratterizzata da compiute elaborazioni programmatiche rapidamente consumate, accantonate, dimenticate e anche contraddette. Io credo che si tratti adesso di individuare alcune idee-forza, per una società articolata e aperta, fortemente condizionata dagli sviluppi internazionali, sottoposta a continue tensioni e rapide innovazioni, che rendono ambigua ogni azione di riforma sulla base di programmi organici. Perciò, noi dobbiamo saper operare come una forza che spinge al cambiamento adeguando sempre la propria proposta, e che non si lascia indugiare e indirizzi di carattere generale che si prefiggono l'obiettivo di un ampliamento degli spazi di libertà degli individui e dei gruppi, di una maggiore giustizia ed eguaglianza sociale.

Non è facile, se si pensa che oggi — paradossalmente — la classe operaia e i lavoratori dipendenti, collocati in una rigida posizione di difesa delle loro conquiste, sono da un lato sospinti ad essere spettatori delle decisioni del governo e dall'altro si

trovano impegnati su linee di sola constatazione. Il rilancio dell'azione di lotta per il cambiamento deve quindi tendere all'unificazione del movimento. Questo è lo sforzo che, in questo senso, il piano ideale e di quello organico. Smettendola di ondeggiare e di cedere con tutti, ma comportandosi — da grande forza nazionale — come una componente decisiva dello sviluppo.

Si tratta quindi di presentare e sostenere con coerenza un grande progetto di rinnovamento e di trasformazione. Un progetto democratico che può rappresentare il cemento di nuove larghe alleanze sociali e politiche. Certo, oggi è molto difficile, e che significa favorire in un forte disegno politico e programmatico. Tanto più, occorre lavorare intensamente in molte direzioni, impadronendosi ad un volume di conoscenze della ricerca e della tecnologia, proponendo veri mutamenti di rapporto a livello internazionale soprattutto con quelle forze che chiamano «la sinistra», e che sono fondamentali della tradizione nostra e del movimento operaio europeo, tutti fondamentali della nostra fisionomia di «forza autenticamente socialista» consapevole del fatto che al di là della declamazione questa fisionomia si giuoca sulla capacità di tradurre i valori storici del socialismo in moderni progetti di cambiamento. In questo senso, il congresso dovrà recare il segno della determinazione e della coerenza, della determinazione e del perseguire l'obiettivo di un blocco di governo che consenta di rendere più compiuta e vitale la democrazia italiana, e di intervenire in chiave di progetto sociale e civile sulla fase di trasformazione e transizione che stiamo vivendo. E del coraggio nell'uscire — liberandoci da ogni residuo impaccio — da vecchi schemi e vecchi steccati per dare una dimensione europea e unitaria alla nostra strategia.

Il decentramento dei poteri, i ruoli delle autonomie locali, le forme di tutela dei diritti e la partecipazione sono aspetti di attuazione della Costituzione su cui pare sia scarso l'impegno della crisi delle giunte di sinistra. E insieme con gli errori locali — va rilevato il peso di competenze quasi sempre rigide e scarsamente finanziate specie in campo sociale. Ma fra centralisti e fra i critici superficiali dell'esperienza regionale e comunale, ci sono stati anche tanti di noi, proprio a scapito del ruolo dell'autonomia e della partecipazione, mentre oggi la Dc vince la battaglia per omologare le giunte con il governo centrale senza suscitare grandi polemiche e proteste. Eppure, aprire spazi d'intervento nei «rami bassi» della società e dello Stato, è decisivo per costruire un nuovo modello di sviluppo e per promuovere uno schieramento riformatore. Guai a non vedere che la spartizione operata porta anche una ripresa di controllo politico sui partiti e riduce il terreno per formazioni sociali nuove e per forme d'associazione.

Noi abbiamo portato molto avanti con grande coerenza il riconoscimento dell'autonomia e della partecipazione, presenza sociale organizzata. Ma gli altri mostrano nuove spinte alla strumentalizzazione, in tanti campi. Ora, non si tratta di tornare indietro, ma di assicurare davvero i diritti costituzionali e di rappresentanza. Non un modello di partito-pigliatutto, quindi, ma un modello di dialogo. Questo è anche la strada per introdurre nel Pci una vita democratica più ampia. Essenzialmente è il confronto delle esperienze e l'analisi delle situazioni che, per fare, ma occorre dare continuità e sedi permanenti a tale necessità.

Tortorella

Anch'io volevo sottolineare — ha detto Aldo Tortorella membro della Direzione — il carattere innovatore della relazione di Natta: ai fini dell'azione politica del partito e di una preparazione del congresso, che ponga grandi questioni ideali e programmatiche, a partire dalla concretezza della situazione politica in cui ci troviamo, noi e la sinistra europea. Il congresso cade in una fase che vede la conferma della coalizione di governo, ma anche il riemergere delle sue tensioni e contraddizioni interne. Contemporaneamente, l'estensione del pentapartito anche ad amministrazioni dove la sinistra dispone di una larga maggioranza, è una nuova prova della forza di coesione rappresentata dal potere, e ci ricorda a quale fine tendesse la Dc con la ridefinizione dell'alleanza a cinque. Non è lo stesso nuovo, del resto. E lo stesso di molti anni fa, ai tempi del primo centro-sinistra. La differenza rispetto ad allora è che se ai socialisti toccò solo la vicepresidenza del consiglio, tuttavia un intento riformatore sorreggeva quella alleanza. Già allora la coo-

plazione del Psi corrispondeva da un lato ad un indebolimento della Dc, dall'altro ad un proposito di rottura a sinistra. Così fu anche con l'offerta della presidenza ai socialisti. Con l'aggiungersi, che, rispetto ad allora, sia il nuovo corso del Psi, sia una serie di circostanze internazionali e interne spingono l'intesa tra Dc, socialisti e laici lontano da politiche riformatrici: il che rende obiettivamente più difficile la posizione del Pci. A questa situazione abbiamo reagito. E non credo che ci aiuti ad una analisi critica dimenticare i motivi, anche morali, per cui abbiamo insieme deciso il referendum e quando siano stati importanti l'insieme delle lotte condotte in questi anni. Se oggi è possibile un riavvicinamento sindacale è perché quelle battaglie, così come debbono insegnare qualcosa a noi, hanno fatto riflettere altri. Da dove allora deve partire la nostra discussione? Non mi sembra che vi sia alcuno che possa proclamarsi interprete autentico della idealità socialista del partito, allo stesso modo non vedo che possa chiarsi il vero interprete di una cultura di governo. Del resto non mi sembra che si possa dire che ci sia stato in generale un decadimento della nostra cultura di governo.

Tortorella si è richiamato al dibattito in corso sui problemi della sicurezza e quelli dell'energia e della difesa dell'ambiente, ricordando il molto lavoro compiuto in ogni campo e sostenendo che sarebbe sbagliato dividere chi valorizza il lavoro fatto e chi lo critica, tra chi fa domande e chi deve dare le risposte. Può darsi che occorra, quando discutiamo, abolire il pronome «noi», ma non sarebbe giusto: dato che è stato questo sforzo per il lavoro collettivo e per la correzione collettiva degli errori che ha fatto la nostra forza. Non voglio dire naturalmente che non vadano accertate le responsabilità o i meriti dei singoli, ma allora questo deve essere fatto in modo serio e rigoroso. E ciò vale soprattutto per noi, non essendo più per chi, è affidato unicamente allo scrupolo della nostra memoria e della nostra volontà di ricerca.

La questione essenziale è che, come una generica aspirazione socialista non indica una direzione precisa per il cammino, così la cultura di governo non ha una sola versione. Il grande compito che si pone al congresso per rendere questo risultato, è quello di precisare la linea dell'alternativa e coerenza con le grandi scelte programmatiche che è quello di impedire uno scivolamento all'indietro del paese giustamente denunciato da Natta. E tuttavia non vi è una sola strada per conseguire questo risultato. Senza in alcun modo insegnare astratti modelli, la nostra cultura di governo deve proporsi i temi più alti che sono di fronte alla sinistra europea. Non si riaprirà, senza questo sforzo, quel dialogo cui tendiamo con le forze socialiste e con il Psi e neppure quello con le correnti del cattolicesimo democratico e del solidarismo cristiano, esterne o interne alla Dc. Ciò che in realtà ha fatto difetto e da cui bisogna liberarsi, non è il bagaglio dei nostri ideali e valori, ma un certo ristagno della nostra elaborazione politica e programmatica; un ristagno che è comune al partito e al sindacato e che riflette un'ancora troppo grande tentazione a stabilire quel rapporto con le conoscenze particolari e con il sapere che pure sono indispensabili.

Perciò credo che converrebbe preparare il congresso anche con la più ampia partecipazione possibile, e con la forza di ricerca, ma anche attraverso altri centri e università che siano disponibili al dialogo — con le competenze e gli specialismi, con il mondo della scienza. Quelle che noi chiamiamo «forze nuove» non sono una proposta di iniziativa di lotta, non può sorgere senza una preparazione consapevole, e senza un rapporto più ampio con la società. Anche a questo proposito le autocritiche del partito e del sindacato debbono essere, certo distinte, ma non possono invece unificare l'uno o l'altro. Al partito ha nuociono la propria povertà di mezzi, ma ciò ha anche giovato perché ha obbligato a porre un forte accento nel lavoro volontario. Eppure, nonostante ciò, permane il problema di una disconnessione e chiusura rispetto alla esigenza di un rapporto con le moltissime forme in cui la società si organizza: rapporto che è essenziale anche al fine di stimolare le forme possibili dell'unità a sinistra e dell'unità democratica. Nuove possibilità unitarie nascono certamente da una più schietta comprensione delle ragioni delle altre forze sociali e politiche: in primo luogo i socialisti. Ma proprio perché si tratta di una cultura socialista diversa e per certi aspetti opposta al passato, non è sufficiente l'appello unitario. Di modelli di rapporto nelle giunte di sinistra se ne sono sperimentati

di tutti i tipi: dalla massima conflittualità alla massima disponibilità. Ma ciò non ha potuto mutare la logica conflittuale di una politica che non possiamo non condividere, ma che ha delle sue coerenze, compresa quella non più solo di una equiparazione tra le intese con Dc e Psi, ma di una preferenza, anche teorizzando verso le prime. Perché questa logica possa incrinarsi occorre certo un impegno unitario contro il settarismo e ogni forma di subalternità, ma anche e soprattutto per il recupero e l'ammendamento di idee e valori che costituiscono il patrimonio comune della sinistra.

Col congresso noi dobbiamo andare ad un dibattito schietto, ma preciso. Non credo sia giusto nascondere le trasformazioni che già ci sono state nel nostro regime interno, e che hanno creato una esplicita delle posizioni, delle elaborazioni, della formazione di maggioranze e minoranze. Semmai va notata una certa assenza di regole democratiche per cui si sono chiamati a piena parità di diritti e doveri tra i compagni. Quanto al ruolo della stampa — la cui libertà noi più di ogni altro abbiamo difeso — nessuno può negare che l'informazione nei confronti del Psi sia stata in larga misura pregiudiziale. Questo non significa desiderare che la stampa non esprima le sue preferenze su quello che piacerebbe fosse il nostro partito, ma porre un tema assai serio: quello della nostra cultura di governo. È ingiustificabile il potere di convincimento del «media», e il peso crescente che essi hanno. E però ogni arroccamento e chiusura, da parte nostra, sarebbe dannoso e perdente: perché il nostro impegno ad un dibattito libero, aperto e preciso è possibile fare in modo che l'insieme del partito e l'insieme dell'opinione pubblica sappia il più possibile con esattezza quello che noi siamo e quello che noi discutiamo. Sempre più l'autonomia del partito deve affidarsi ad una nuova grande crescita culturale, ideale e politica: ma proprio in ciò sta uno dei compiti essenziali anche di questo congresso: quello di avviare la vita democratica interna. Senza enfasi, e senza esclusionismi; occorre sapere che cade in larga misura sulle spalle dei comunisti un compito che riguarda tutta la sinistra e tutte le forze progressiste.

È entrato in crisi l'egualitarismo che ha segnato la fase delle conquiste dello Stato sociale, il solidarismo cattolico e la cultura di partito in campo ed ha pesato nella stessa consultazione referendaria. Ma ciò è potuto avvenire anche perché noi, con troppa facilità, rinneghiamo i nostri stessi: penso alla grande carica di nuova unità e solidarietà espressa in questi anni dal movimento delle donne. Il segno regressivo di questo solidarismo cattolico nasce dal fatto che esso è proposto e vissuto come strumento per meglio adattarsi alle condizioni del presente e non cambiamento.

Adriana Laudani

Considero giusta e opportuna — ha detto Adriana Laudani, responsabile femminile del comitato regionale siciliano — la proposta del congresso e non ritengo che essa in alcun modo impedisca la riflessione avviata sui risultati elettorali. Gli elementi di difficoltà emersi nel corso delle ultime competizioni elettorali, richiamano, infatti, la necessità di una riflessione e di una proposta capace di intervenire efficacemente su una fase segnata da mutazioni e innovazioni profonde, quali quelle che segnano un passaggio di epoca, come richiamano il compagno Enrico Berlinguer.

Credo tuttavia che il Comitato centrale debba chiaramente indicare nello svolgimento del dibattito politico e nel successivo incontro tra la riflessione sulle grandi questioni aperte e le specificità che riguardano anche le singole realtà territoriali. Modernità e innovazione, la costruzione del futuro devono costituire il centro della ricerca che i comunisti svilupperanno con il congresso. Questo è il terreno da privilegiare invece di una sterile diatriba sul passato. L'innovazione non come dato ineludibile da subire, ma come nuova ricchezza che può e deve divenire stru-

mento di nuovi livelli di emancipazione e liberazione per tutti, uomini e popoli. Questa è la sfida sulla quale fondare l'alternativa. Assumiamo la questione del lavoro, così come l'ha posta Natta nella sua relazione, come terreno di verifica, come questione centrale e discriminante attorno alla quale si misurano diverse visioni del futuro, dello sviluppo non solo dell'economia, ma dei rapporti tra le persone e dell'organizzazione sociale. C'è un modo, quello proposto dalle forze dominanti, e che in qualche momento mi è sembrato essere anche il nostro, di affrontare il problema del lavoro, sbagliato e inadeguato: poiché l'innovazione produce una riduzione delle possibilità di lavoro e di occupazione vanno attuati gli interventi che consentano di affrontare questa contraddizione, e di discutere la qualità e la finalità dello sviluppo. Ad esso dobbiamo saper contrapporre una proposta di lavoro per tutti che passi attraverso una nuova definizione del rapporto tra lavoro e potere, una volta consentita anche attraverso un uso diverso dell'innovazione.

Natta lo ha detto chiaramente, e ciò interessa principalmente le donne che non sono disinteressate al problema del lavoro, sbagliato e inadeguato: poiché l'innovazione produce una riduzione delle possibilità di lavoro e di occupazione vanno attuati gli interventi che consentano di affrontare questa contraddizione, e di discutere la qualità e la finalità dello sviluppo. Ad esso dobbiamo saper contrapporre una proposta di lavoro per tutti che passi attraverso una nuova definizione del rapporto tra lavoro e potere, una volta consentita anche attraverso un uso diverso dell'innovazione.

Natta lo ha detto chiaramente, e ciò interessa principalmente le donne che non sono disinteressate al problema del lavoro, sbagliato e inadeguato: poiché l'innovazione produce una riduzione delle possibilità di lavoro e di occupazione vanno attuati gli interventi che consentano di affrontare questa contraddizione, e di discutere la qualità e la finalità dello sviluppo. Ad esso dobbiamo saper contrapporre una proposta di lavoro per tutti che passi attraverso una nuova definizione del rapporto tra lavoro e potere, una volta consentita anche attraverso un uso diverso dell'innovazione.

Sono convinta che i mutamenti necessari nella nostra organizzazione e nel suo modo di vivere e di operare di fronte a questi mutamenti, da oggi obiettivi che porremo a base della nostra proposta e iniziativa politica. Ciò è essenziale nel Mezzogiorno dove, alla fragilità delle nostre strutture territoriali, si accompagna una perdita di peso politico ed un clima anche nel rapporto tra i compagni asfittico e pesante. Per divenire un partito di massa — quale non siamo in queste realtà — è necessario avere e praticare una politica che intervenga sulla reale condizione di vita personale e sociale di grandi masse di donne e di uomini.

Errata corrige

Nella parte finale del resoconto dell'intervento di Cossutta, un refuso tipografico ha fatto sparire un «non» che muta il senso della frase in cui la negazione era insinuata. La frase di Cossutta va quindi letta così: «Garantendo, in modi certo non semplici in quanto del tutto nuovi perché sin qui non esercitati, che il ventaglio delle posizioni espresse — a partire dalle sezioni e dalle fabbriche — valgano nella definizione della linea politica e nell'insieme della vita del partito per ciò che effettivamente rappresentano».

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.12-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 250.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 240.000, semestre 120.000 - Versamento sul C.C.P. 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: editori regionali e provinciali in Italia, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8313 - ROMA, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.

Successi e rappresentanza in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SAPRA: Direzione Generale, via Bartole, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 6 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici di rappresentanza in tutta Italia.

Tipografia N.I.G.L. S.p.A.
Diraz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stab. Grafico: Via dei Pesci, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143